

XI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1969**Presidenza del vicepresidente CONGIU**

indi

del presidente CONTU**I N D I C E**

Dichiarazione programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

TUFANI	137
MELIS G. BATTISTA	148
SERRA	161
BIRARDI	166
Mozione (Annunzio)	137

*La seduta è aperta alle ore 10.**USAI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

USAI, Segretario ff.:

«Mozione Congiu - Puggioni - Raggio - Usai - Granese - Mistronei concernente il moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende petrol-

chimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo dell'Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi».

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ogni e qualsiasi programma normalmente ha due parti distinte: una parte politica ed una parte programmatica; l'una e l'altra, ovviamente, si compenetrano; in aderenza poi a questa o a quella concezione politica gli uomini concepiscono quel programma che ritengono di portare a termine durante il loro mandato.

E' questo il caso della Giunta dell'onorevole Del Rio. Una Giunta che egli riconosce nata in un momento politico difficile, in un momento politico pieno di ombre tanto che

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

egli stesso dice di voler sfrondare tutto quel discorso molto più ampio che si potrebbe fare per una maggiore chiarezza politica. Queste parole che dovrebbero essere di estrema chiarezza risultano invece a noi, alla nostra parte, meno chiare del previsto, anzi molto oscure. Molto oscure perché la situazione politica del Paese si ripercuoterà, senz'altro, anche da noi in terra sarda. E quando ella afferma che per necessità, anche perché altre soluzioni non vi erano immediate, ha dovuto prestarsi alla formazione di una Giunta democristiana, socialista, socialdemocratica e repubblicana, ella, a mio avviso, disconosce quella che è proprio una dura realtà politica, quella realtà politica che ha portato il Paese, dopo solo sei anni di centro-sinistra, al completo fallimento e delle istituzioni e dei programmi, a quel fallimento a cui ha contribuito senz'altro, in buona parte, il Partito Socialista Italiano che solamente due anni or sono aveva fatto suonare le campane a stormo di tutto il Paese affermando che finalmente vi era una forza socialista, una grande forza monolitica formata da uomini che si erano finalmente ritrovati per percorrere una strada comune, la strada del progresso, la strada del socialismo.

E posso dire che tutte le forze democratiche del Paese — e riteniamo senz'altro, signor Presidente, di essere tra queste forze democratiche — furono contente che effettivamente questi uomini del socialismo italiano si fossero nuovamente incontrati per percorrere una strada comune anche agli altri partiti democratici, una strada che aveva, come sbocco, e progresso e civiltà e democrazia per questa nostra terra, per questa nostra grande Patria che si chiama Italia.

Del dubbi noi, per la verità, avevamo manifestato su questa unificazione; ritenevamo infatti che gli stessi uomini che per molti anni erano stati vicini ai comunisti, che avevano fatto un fronte popolare con loro potessero così, di punto in bianco (anche se un certo ravvedimento poteva esservi stato dopo gli avvenimenti tragici che si erano svolti in tutto il mondo orientale, anche se Nenni in un famoso congresso di Venezia, dopo i fatti

di Ungheria, aveva avuto un moto di ribellione), noi ritenevamo che il partito socialista e particolarmente alcuni uomini del vecchio partito socialista non fossero ancora maturi per imboccare e percorrere la strada non facile della vera democrazia; ci dissero ancora una volta che eravamo le solite Cassandre e che inoltre vedevamo il male anche dove non vi era.

I fatti ci hanno dato ragione anche troppo presto; dopo solo due anni questi uomini che si erano ritrovati si sono nuovamente divisi. E non divisi, signor Presidente e amici del partito socialista, come qualcuno vuole affermare, per sole questioni di potere (forse ci saranno state pure le questioni di potere); la realtà è che il partito socialista non era ancora riuscito a togliersi di dosso le vecchie pastoie; questa, a mio avviso, la ragione essenziale della rottura, della nuova divisione. E poteva non essere eccessiva cattiveria pensare che forse la operazione della unificazione era stata fatta con altri fini; fatta non con il fine di democratizzare il partito socialista ma piuttosto di portare quella che era la socialdemocrazia, in un futuro non molto lontano, in un rinnovato fronte popolare; ed abbiamo avuto purtroppo ragione perché la scissione, almeno da parte di coloro che sono rimasti nel Partito Socialista Unitario, è proprio giustificata con il motivo che non si poteva più andare d'accordo con chi aveva altri disegni e aveva altri indirizzi.

Ed allora, onorevole Del Rio, la domanda nasce spontanea: questa Democrazia Cristiana che nei suoi programmi e nella sua propaganda elettorale ha sempre detto che essa rappresenta l'unico scudo termico contro il comunismo, la sola diga contro la dittatura (anche se sappiamo che in Italia le dighe non sempre reggono), questa Democrazia Cristiana oggi fa alleanza, come se nulla fosse, anche con quel Partito Socialista Italiano che, per bocca di uno dei suoi esponenti in questa assemblea, l'onorevole Catte, vede la possibilità di un incontro con il partito comunista, incontro da farsi al più presto.

E lei, signor Presidente, accetta tranquillamente che un suo collaboratore, anche se

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

non più in Giunta, dica da questi banchi che domani voterà ed appoggerà la attuale Giunta nella attesa dell'auspicato incontro con il P.C.I. Questo è quanto ha affermato ieri lo onorevole Catte. La verità è che questa prospettiva non è solo dei socialisti ma è anche di una certa parte della stessa D.C. e forse anche della sua corrente quando si afferma, per esempio nel suo programma, che non si intende fare una crociata contro il comunismo. Ma allora quando ella e gli esponenti della D.C. che siedono in questa assemblea accettate tali possibilità ed avete tali prospettive tradite l'elettorato al quale, prima delle elezioni, vi siete rivolti con ben altri discorsi, con ben altri impegni. Perché mai nei vostri programmi, quando avete chiesto i voti per ottenere quella affermazione di cui tanto vi gloriate, mai avete detto all'elettorato cattolico e democristiano che il vostro ultimo fine e la meta da raggiungere era l'incontro con i comunisti e l'intenzione di andare insieme a loro? Altro che voler democratizzare, signor Presidente, altro che voler mettere un popolo libero alla guida del Paese! Alla gente bisogna fare discorsi chiari; non bisogna mai imbrogliare nessuno perché l'imbroglio, normalmente, ritorna a danno di chi lo ha fatto o lo ha concepito.

Questo discorso, sulla possibilità cioè di un incontro con il P.C.I., non lo avete mai fatto per cui è logico che l'elettore, che ha creduto di votare per la democrazia con la d maiuscola, non potrà più dare credito a colui che lo ha imbrogliato, a colui che praticamente gli ha fatto vedere bianco e poi ha fatto nero. Ecco perché il popolo si allontana ed è assente; perché non crede più alle istituzioni, perché rifugge il colloquio con chi ha liberamente eletto. Ma la responsabilità di quanto accade, signor Presidente, datela a voi stessi, a questo vostro partito che non è chiaro e non vuole essere chiaro, a questo vostro partito che non ha il coraggio o la volontà o la possibilità, causa la miriade delle correnti interne, di dire chiaramente alla gente quello che vuole. Ed allora, signor Presidente, tutte quelle vostre invocazioni ad un paese legale, a tutta la massa democratica dei cittadini per-

ché si ravvicini a voi e a noi rimangono solo parole, vuote parole.

Ci sono poi tante contraddizioni nella parte politica di questo suo programma. Ella, per esempio, ad un certo momento ci parla di contestazione e di contestatori; però, mentre da un lato afferma che questi contestatori non sanno quello che vogliono, dall'altro dice che comunque bisogna accontentarli, bisogna prendere in esame le loro istanze, anche se sbagliano, anche se molte volte, soggiungo io, fanno la rivoluzione, anche se qualche volta bruciano le macchine, anche se sfasciano quello che capita loro sottomano, anche se fanno qualche cosa di peggio.

La contestazione, signor Presidente, a mio parere, per essere accettata, deve rimanere sempre nell'ambito della morale e della legalità anche se questo può sembrare, a prima vista, anacronistico. Gli stessi comunisti, che furono in un primo tempo i promotori della contestazione, che misero in un primo momento qualche piccola miccia e la accesero perché ritenevano che quella contestazione fosse un petardo — del tipo di quelli che usano i pescatori di frodo per catturare i pesci — gli stessi comunisti, dicevo, si sono accorti che la bombetta sta invece diventando una bomba molto più grossa, un ordigno talmente pericoloso che potrebbe dilaniare anche loro stessi ed hanno ridimensionato tutta la questione. Ce ne ha dato una riprova lo stesso onorevole Raggio nel suo intervento dell'altro ieri dove adombrava simili concetti ovviamente in modo molto meno evidente e con non poche sfumature.

E quando ella afferma nel suo programma di voler difendere i contestatori, non fosse altro perché «noi stessi siamo dei contestatori verso il Governo nazionale» io, che per la prima volta ho l'onore di sedere in questo alto consesso — e quindi non posso conoscerla profondamente — sarei portato a domandarmi: ma a quale partito appartiene l'onorevole Del Rio? E' forse un uomo di quella cosiddetta destra tanto vilipesa dal collega Zucca, il quale, quando parla di destra, torce la bocca? — e pensare che ieri sera ha ripetuto per ben trentasette volte questa parola —.

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

Dicevo dunque che lei, signor Presidente, potrebbe essere classificato come uomo di destra, non perché senta di esserlo, ma perché quella stessa contestazione che ella afferma di aver fatto nel passato, ed assicura di voler fare in futuro, è la contestazione che il mio partito ha sempre portato avanti a tutti i livelli: comunale, regionale e nazionale. Mentre però da parte nostra questa contestazione sulla politica governativa di questi ultimi anni può essere logica, da parte vostra è incomprensibile e inutile. Infatti quando questa contestazione viene dalla sua parte, signor Presidente, salvo forse le buone intenzioni, salvo forse i buoni propositi, noi riteniamo che non possa approdare a nulla. Ed allora perché dobbiamo crederci? Perché dobbiamo aver fiducia che la sua parte possa efficacemente contestare qualche cosa e che questa contestazione della Democrazia Cristiana, in unione con la parte socialista, PSU e PSI, possa dare un risultato concreto?

Ma a Roma, signor Presidente, in banchi quasi simili a quelli che ho di fronte a me, non siedono forse uomini della vostra parte, non siedono ministri democristiani, non siedono o non sedevano, fino a ieri, ministri socialisti i quali non vi hanno ascoltato, i quali molte volte non vi hanno nemmeno ricevuto, con i quali spesso non vi hanno nemmeno fatto parlare?

Ed allora che valore ha la vostra contestazione se tutto, poi, ritorna nella vostra casa, se poi tutto si ferma, se tutto poi si smorza nelle sedi dei vostri partiti? Perché dobbiamo prendere per vero queste vostre posizioni contestatarie se poi ci sentiamo dire da voi che siete quegli stessi uomini che contestano «un anno or sono la Democrazia Cristiana ha avuto un trionfo elettorale in campo politico» e voi, i contestatori, voi, che vi autodefinite difensori di questa Sardegna umiliata e tartassata, vi gloriare di quel trionfo e siete i primi che votate quegli stessi uomini che vi hanno chiuso per il passato, e vi chiuderanno per il futuro la porta in faccia? Ma vi pare veramente che la povera gente, che la gente comune, che non è addentro

alle cose politiche, possa comprendere queste sfumature, possa capire queste sottigliezze, queste alchimie di alta politica, onorevole Del Rio? Ecco perché il Paese reale ne ha le tasche piene di questi sistemi che non sono democratici, di questo vostro modo di agire ed operare con l'inganno, sistema usato un tempo da coloro che gabellavano acqua per antidoto, contro questa o quella febbre, nelle famose carovane che andavano nel Far West. Quella gente adoperava lo stesso vostro metodo: gabellava acqua per antidoto; tale truffaldino specifico serviva, a chi lo prendeva, al massimo a far passar la sete, quando l'individuo non moriva perché l'acqua era avvelenata.

E del Partito Socialista Italiano, di questo vostro compagno di viaggio che dovrà durare, secondo i vostri propositi, quattro anni, che cosa dire? Come definire questo partito socialista che in campo nazionale è stato sbarcato sulla luna e rischia di restarci a tempo interminato se non vi sarà un qualche «lem» che lo riporterà in quella famosa astronave di parcheggio? Come se nulla fosse a Roma si agisce in una maniera, in Sardegna in un'altra; a Roma vi si snobba, o signori socialisti, qui si fa l'alleanza con voi; non per sete di potere andate dicendo; ma chi vi può credere? Quale linguaggio parlerà infatti il PSI quando, ovviamente, la parte democristiana dovrà fare un certo discorso, dovrà prendere certe iniziative? Quale sarà il vostro atteggiamento allora? Sono proprio curioso di vedere cosa accadrà se per esempio una parte della D.C. osteggerà quell'incontro con il P.C.I. auspicato dall'onorevole Catte perché su questa possibile evenienza l'onorevole Catte non è stato affatto chiaro.

Che dire poi della così detta parte socialdemocratica, il PSU, che come accadeva in uno di quei famosi giornali umoristici di buona memoria, il «Marcaurelio», trovai oggi a far la parte di Genoveffa la quale «aveva cominciato col dire» e poi diceva e faceva tutto l'opposto; questi signori del Partito Socialista Unitario avevano anche essi cominciato col dire: «peste colga il Partito Socialista Ita-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

liano, e noi con gli appestati non andremo mai». Inoltre io che faccio parte di un'altra assemblea elettiva non posso dimenticare le parole di fuoco dette da un onorevole collega, esponente del PSU, in pieno Consiglio comunale di Cagliari, immediatamente dopo la scissione, contro il Partito Socialista Italiano.

Vedo con piacere che l'onorevole collega, che fa parte di quella stessa assemblea, è assente. Non dico bugie; qualche volta può darsi che commetta, come può accadere a tutti, delle inesattezze, e di questo chiedo scusa oggi e ne chiedo scusa anche per l'avvenire, se ciò dovesse capitare.

Attacchi pesantissimi, dicevo, non solo sotto il profilo politico ma anche sul piano personale; ebbene — da buona Genoveffa, racchia e con le gambe storte — questo Partito Socialista Unitario ha ingoiato tutto, ha trangugiato tutto. Ha forse usato, nei confronti dei suoi elettori, quello specifico di cui parlavo prima, venduto al seguito delle carovane del Far West; il boccone amaro, dopo essere stato ruminato, a mò di bolo, è ritornato dentro lo stomaco ed oggi questo partito si presenta, nella Giunta Del Rio, in comunione di intenti e d'accordo con il PSI, suo antagonista.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, ci si rende conto della stranezza di un simile comportamento? Come faranno questi due partiti ad andare d'accordo ora se prima non vi era armonia tra loro quando erano uniti, quando abitavano sotto lo stesso tetto, mangiavano alla stessa tavola, si servivano dello stesso pane, si scambiavano il buon bicchiere di vino? Non andavano d'accordo allora, immaginiamoci oggi cosa accadrà!

DEFRAIA (P.S.U.). Saremo sempre in fraterno disaccordo.

TUFANI (P.L.I.). Collega Defraia, io capisco che si possa essere in disaccordo, però non accetto la frase «in fraterno disaccordo», perchè è anche essa un grosso anacronismo; ella ora ha affermato che sarete sempre in disaccordo. Ma io allora domando al Presidente Del Rio, io domando a lui, che sarà il

responsabile comandante di questa che non so se chiamare barca, navicella o motoscafo, come — dopo questa nuova affermazione fatta or anzi dal collega Defraia — come ella potrà navigare con sicurezza e tranquillità con un compagno di viaggio che tira il timone a sinistra e con l'altro che tira il timone a destra mentre davanti a lei, davanti alla prua della sua imbarcazione, onorevole Del Rio, lei ha i grossi scogli di tutte le cose non fatte in venti anni di autonomia? Ella ha davanti a sè quei grossi scogli verso i quali la prua della sua nave dovrebbe dirigersi con tranquillità, con sicurezza, con la volontà di evitarli e superarli ed invece, ancora una volta, sono convinto che questa barca, navicella o motoscafo — specie per la ibrida composizione di questa Giunta — si infrangerà contro quegli scogli; e chi pagherà l'imbarcazione rotta non sarete voi ma, ancora una volta, sarà questo popolo sardo di cui ognuno di voi si riempie la bocca, di cui ognuno di voi vuole, a parole, la difesa ma che in realtà, all'atto pratico, nessuno difende e nessuno vuol difendere. Nessuno difende e nessuno vuol difendere, onorevole Presidente, perchè, innanzi tutto, un popolo si protegge e tutela facendo della vera democrazia, osservando le regole democratiche intanto ogni qual volta si eleggono le assemblee che sono espressione della volontà popolare; e noi non possiamo dimenticare, onorevole Del Rio, con quanta acrimonia, con quanta miopia la sua parte e la parte socialista delle due correnti, dei due tronconi che erano fino a ieri e sono oggi a lei vicini, non hanno voluto prendere in considerazione due proposte di legge riguardanti la rappresentatività numerica e zonale di questa assemblea.

E' forse, onorevole Del Rio, vera democrazia non aver voluto accettare una riforma sulla legge elettorale per il recupero dei resti per la elezione del Consiglio regionale? E' forse, a lei domando signor Presidente, democrazia, equa rappresentanza popolare il fatto che i voti dati ad un partito, dati ad una bandiera valgano e fruttino di più o di meno di quando sono dati ad un altro partito o ad un'altra bandiera? Ella mi dirà, ono-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

revoles Del Rio, che in un'altra Nazione, che noi liberali portiamo ad esempio di democrazia, l'Inghilterra, avviene la stessa cosa se non peggio con i noti premi di maggioranza; le posso però ribattere che laggiù il metodo è completamente diverso dal nostro in quanto si tratta di un tipo di elezione a collegio uninominale, sistema che se presenta il lato negativo di un premio di maggioranza indiretto ha però la positività che la persona che viene eletta non fa parte di una lista manovrata, con il giuoco delle preferenze, il più delle volte, imposto dal partito; è l'individuo come tale — anche se con precise e conosciute appartenenze politiche — che viene eletto; è la persona capace, la persona per bene, la persona sulla quale si può contare, la persona che quasi certamente non tradirà il suo elettorato e non verrà meno ai suoi principi. Perchè nel caso questo facesse, nella prima futura competizione non sarebbe certamente rieletto; non vi sarebbe, così come accade da noi, il partito pronto a rimetterlo in lista nonostante tutto per farlo rieleggere con le solite manovre interne che tutti conosciamo. Rimane il difetto del premio di maggioranza che però nulla ha a che vedere col premio di maggioranza che la legge regionale, che voi non avete voluto modificare, attribuisce oggi ai partiti più forti nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale sardo.

Quando voi — diceva bene ieri l'amico onorevole Zucca — quando voi nel Nuorese con il 53 per cento dei voti prendete deputati per il 60 per cento, vuol dire che trattasi di una legge tutt'altro che democratica. E su questo un richiamo anche agli onorevoli consiglieri comunisti; ovviamente nessuno ... *(interruzioni)*.

Marica, tu sei nuovo quanto me; stattenne zitto; io non interrompo gli altri e non li interromperò più avanti; fammi la cortesia, lascia le osservazioni agli altri che sono più anziani di te e più competenti.

Io, ripeto, non ero qui nella passata assemblea e quindi posso eventualmente commettere una di quelle inesattezze per le quali ho già chiesto scusa prima, ma ritengo non sia una inesattezza il fatto che comunisti non

presero una posizione precisa in occasione della citata discussione sulla modifica della legge elettorale. In quella occasione avremmo voluto una netta presa di posizione da parte loro. Quando si fanno battaglie per la democrazia, per rimuovere un sistema vecchio, per abolire qualche cosa che non è più giusta, chiunque faccia questa battaglia, qualunque sia la sua colorazione politica non vi può essere discriminazione alcuna. E perciò avremmo voluto che anche da parte dei compagni comunisti ci fosse stata su questo argomento una convergenza e poi conseguentemente il voto di approvazione alla nostra proposta di legge.

RAGGIO (P.C.I.). Siccome sei nuovo di questa assemblea hai commesso una inesattezza, hai chiesto scusa in anticipo: sei scusato.

TUFANI (P.L.I.). Ti ringrazio, collega Raggio, della tua comprensione.

Ella poi, signor Presidente, spesso e volentieri nel suo programma afferma che dobbiamo avvicinare a noi, rendere più responsabili coloro che ella usa chiamare «classe popolare». Io effettivamente questa espressione non riesco a capirla; non riesco a comprendere cioè il perchè bisogna responsabilizzare, sotto il profilo politico, solamente ...

MARICA (P.C.I.). Nel '53 non eri per la legge truffa? Non avevi difeso la legge truffa?

TUFANI (P.L.I.). Vedi, collega Marica, se tu dici che una parte del mio partito era propenso ad una legge con premio di maggioranza posso essere d'accordo con te; ma se tu affermi che tutti i liberali erano per la così detta legge truffa debbo dissentire.

Mi scusi, signor Presidente, io ho la cattiva abitudine, presa in Consiglio comunale, di accogliere le interruzioni e possibilmente controbatterle. Ho d'altra parte constatato che in questa assemblea è largamente concesso interrompere. Oltre a questo non riesco a comprendere perchè l'onorevole Marica questa mattina abbia il dente avvelenato nei miei confronti.

Dicevo dunque, riprendendo il discorso, collega Marica se tu dici che una frazione della mia parte politica voleva quella famosa legge posso essere d'accordo con te, né, anche volendolo, posso smentirti perchè sarei un bugiardo. Quando però fai: «tu», con il dito accusatore puntato sulla mia persona, ti smentisco e sono disposto a dimostrarti quando e come vuoi che agli atti del mio partito — che oltretutto faresti bene a consultare di tanto in tanto perchè così avresti la possibilità di istruirti anche su qualche altra cosa che non sia sempre Marx o roba del genere — risulta che io non ero affatto per la legge truffa.

Altri nostri amici avevano sull'argomento idee diverse dalla mia: e con ciò? Questo sta a dimostrare che da noi non si marcia avanti con un bastone puntato dietro le spalle ed ognuno ha la libertà di scelta di pensare ed agire secondo coscienza; noi ci vantiamo e ci gloriamo di appartenere ad un partito dove possono coesistere uno che difende la così detta legge truffa ed uno che la osteggia, uno che pensa in una certa maniera e un altro che la pensa diversamente. A ciascuno poi la responsabilità dell'atteggiamento assunto. Sì, proprio perchè abbiamo questa possibilità di scelta, questa possibilità di poter dire ai nostri amici «non siamo d'accordo con voi», che con maggior diritto e ragione possiamo dissentire da coloro che non sono politicamente vicino a noi.

Ma devo riprendere il discorso dopo questa lunga parentesi.

Dicevo dunque, prima che mi si interrompesse, che un'altra cosa di cui mi sono stupito, onorevole Presidente, è che con le vostre parole pare vogliate responsabilizzare solo quelle masse da voi chiamate popolari tentando di riavvicinarle alla cosa pubblica e alla vita politica. Dicevo che non capisco questo appello rivolto alle sole masse popolari quasi che l'altra massa di cittadini che voi non considerate popolare — e quindi pare vogliate ignorare — non abbia gli stessi diritti e gli stessi doveri. Quindi più logico un appello accorato a tutti coloro che operano nei diversi settori della vita pubblica del-

la nostra Isola e non a questa o a quella parte. E' necessario, a mio parere, veramente che il Paese si muova su questa strada, che tutti — nessuno escluso — si interessino di ciò che giorno per giorno accade nei nostri Comuni, nelle nostre Province, nella nostra Regione; che tutti seguano, che tutti veramente contribuiscano, secondo le proprie possibilità, a che la Nazione vada avanti, a che un qualche cosa non si fermi.

Voi però tutte queste cose le dite solamente nei vostri programmi senza avere mai la volontà politica di attuarle. Citerò qualche esempio.

Quando da parte prima socialproletaria e poi liberale fu presentata la proposta di legge per creare la quarta circoscrizione elettorale per Oristano, città che da tanti anni si batte per essere elevata al rango di provincia, voi stroncaste la proposta, voi, pur potendolo, non la faceste passare per puro calcolo elettorale; ma allora che senso ha la parola responsabilizzare, perchè dobbiamo credere alla volontà da voi espressa di voler portare la gente più vicina alle pubbliche istituzioni? Voi la gente la allontanate, voi la gente la stomacate con questi sistemi, con questa maniera di agire. Mi voglio augurare che durante questo quadriennio la attuale Giunta voglia e sappia, non a parole ma con fatti concreti, dimostrare questa sua fermezza democratica, questa sua volontà di progresso, questa sua attitudine ad andare incontro a tutte le necessità della nostra gente.

Voi ripetutamente affermate ancora che bisogna ascoltare la voce del popolo per esaudirne le richieste. Ma io vi chiedo: quando mai l'avete ascoltata? Volete un altro piccolissimo esempio che si riferisce ad un avvenimento la cui scadenza, annualmente ricorrente, è dopodomani o, diciamo per maggior precisione, fra tre giorni cioè domenica? Cosa avete fatto per tutta quella massa di sportivi — di ogni ceto sociale — che assomma a circa cinquantamila persone, che pur paga diecimila o quattordicimilaseicento lire di porto d'arma all'anno, a seconda che sia in possesso di un fucile a due o più colpi, che vi ha chiesto tante volte di fare un ca-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

lendarario venatorio secondo un certo indirizzo, con un certo criterio, che ha sottoposto alla vostra attenzione questa richiesta tramite i suoi organi elettivi ai quali ha dato questo mandato, cosa avete fatto nel passato per quella massa di cacciatori? Non avete fatto mai nulla, non avete ascoltato neppure una sola volta la voce che si levava verso di voi.

SPANNO (D.C.). E' un po' difficile mettere d'accordo i cacciatori.

TUFANI (P.L.I.). Lei in apparenza ha ragione, non fosse altro perchè io sono uno di quei cacciatori. Però in democrazia non conta il fatto che ci siano, in mezzo a cento persone, dieci che la pensano in una maniera, venti in un'altra e settanta in un'altra ancora (ammesso che il conto faccia pari), la buona regola vuole che la maggioranza, fino a che è maggioranza, ha il diritto di chiedere e ottenere che sia rispettata la volontà dei più quando, ovviamente, ciò che si chiede non contrasta con la legge o la morale. E' in questa maniera che si agisce anche in un ristretto campo quale può essere un calendario venatorio. Perchè anche qui, signor Presidente, al fondo della questione c'è la solita storia di voler accontentare questa provincia piuttosto che quella, a seconda che ci sia questo o quell'Assessore. Anche in questo campo siamo arrivati a volersi tener buona la clientela politica; si agisce dispoticamente, contro ogni buona regola democratica, anche in questioni sportive, anche in questioni dove tutti ci dovremmo trovare d'accordo, magari attorno ad una buona tavola e ad un buon bicchiere di vino.

Per quanto riguarda la parte programmatica è, ovviamente, un compito arduo, forse al di fuori delle mie attuali possibilità, il poter esaminare compiutamente, per dare un giudizio approfondito, il programma che ella ha sottoposto al nostro esame; ciò non ostante non posso accettare la giustificazione, addotta l'altro giorno dall'onorevole Spanno, nel corso del suo intervento, quando egli come scusante del fatto che in questo programma non molte cose erano dette, non

molti provvedimenti erano stati annunciati, rivolgendosi non so a quali oppositori ebbe a dire: «le altre volte abbiamo fatto un elenco di necessità e di relativi provvedimenti e ci avete criticati dicendo che era una pura e semplice elencazione di opere; questa volta il Presidente ha pensato bene di tagliare la testa e forse anche la coda ed è rimasta la parte di mezzo». Ma, onorevole Spanno, c'è chi preferisce la testa e chi la coda del pesce; altri la parte di mezzo. Ma un programma, a mio avviso oltretutto, non è un pesce. E poi sarebbe questa l'unica volta che avreste ascoltato le opposizioni; avete agito così invece perchè si trattava di tagliare e quindi di non caricare di lavoro e di responsabilità questa Giunta. E' anche possibile che per il passato le opposizioni vi abbiano potuto rimproverare che facevate un lungo elenco di opere; era nel loro diritto e nel loro dovere.

Un programma infatti non può essere, per avere una certa organicità, una pura e semplice elencazione di possibili interventi ma deve contenere, magari in sintesi, anche la indicazione del come si intenda realizzarli, le previsioni di finanziamento, la priorità degli interventi stessi. Ed invece nel nostro caso, oltre al fatto che quell'elenco è stato molto diluito rispetto a quello fatto nella passata legislatura, ella, onorevole Del Rio, ella è andato, a mio avviso, a colpi di pennello; ella mi ha dato la sensazione di essere un impressionista. Prende il pennello e, puff, un colpo di colore. Può darsi che questa sua particolare dote possa creare, per alcuni iniziati, una opera d'arte perfetta, un quadro meraviglioso; però per renderlo comprensibile ai più sarà necessario metterci sopra una targhetta esplicativa.

E passiamo ad esaminare alcuni punti del suo programma, alcuni di quei colpi di colore.

Riguardo alla agricoltura ella ci dice cose che per noi liberali sono vecchie. Ella, praticamente, dopo venti anni di autonomia e dopo circa dieci o dodici anni che fu presentato, senza però che se ne discutesse in questa assemblea (dimostrazione di quanto siano ascoltati i consigli e recepite le propo-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

ste della opposizione), riprende e fa proprio un progetto di legge liberale sull'accorpamento e sulla minima unità colturale, documento nel quale, con completezza e competenza, un ex consigliere regionale liberale, l'onorevole Felice Medda, faceva l'analisi delle ragioni della arretratezza agricola di questa nostra Sardegna e, fatta la diagnosi, indicava la cura necessaria per risanarne le ferite; ella, dicevo, dopo tanto tempo, ci riparla dello stesso argomento senza dirci le ragioni del perchè si è perso tanto tempo inutilmente.

Io credo molto alla industrializzazione della Sardegna, però credo ancor di più che questa Isola ha il diritto di vedere coltivata la sua terra, ha il diritto di vedere verdi le sue pianure e le sue montagne perchè questa è ancora la sua vera ricchezza. Onorevole Presidente, io sono convinto che ella abbia letto, a suo tempo, quel progetto di legge; ma assurdamente quel progetto di legge liberale per una realistica politica di sviluppo economico nel campo della nostra agricoltura non venne mai preso in considerazione in questa assemblea.

Noi liberali abbiamo sempre indicato, come prima cura, il riordino della terra mediante l'accorpamento e l'adozione della minima unità colturale; da liberali abbiamo sempre affermato che bisognava comunque favorire ogni possibilità associativa, incoraggiando l'unione e l'avvicinamento di tutti coloro che alla terra si dedicano perchè questa è la maniera più indicata per migliorare la attuale drammatica situazione agricola delle nostre campagne. Si pensi che su poco più di due milioni di ettari di terra che normalmente si coltivano in Sardegna ci sono circa un milione di intestazioni catastali. E' questa una situazione veramente paradossale; ed è sulla strada del progetto di legge liberale che bisogna agire ed operare, onorevole Del Rio, non sulla strada dell'esproprio, come è detto nella sua relazione, non sulla strada di portar via la terra a chi, come voi dite, è assente dalla terra.

Infatti bisogna esaminare attentamente, se non si vogliono commettere nuovi errori e gravi ingiustizie, quali sono le ragioni di

certo assenteismo; perchè può non essere giustificato l'assenteismo nel Campidano di Cagliari o di Oristano — ma lì ben difficilmente ne troverete —, è da condannare un assenteismo nella campagne di Sassari, di Olbia, di Tempio, nei monti che sono nella parte nord della nostra Isola; ma se si parla di assenteismo nelle campagne di certe zone del Nuorese, onorevole Del Rio, io non so se si debba condannare più colui che oggi ha abbandonato la terra, che è lontano dalla montagna, chi oggi non porta più le bestie a pascolare, o è da condannare invece una certa classe politica che non è riuscita a dare sicurezza a questa gente quando andava in campagna, quando andava a pascolare le greggi.

Noi siamo sempre guardinghi, signor Presidente, quando sentiamo parlare, come fate nel vostro programma, di espropri; non perchè l'esproprio ci dia fastidio quando è fatto a giusta ragione; non lo si dimentichi, per buona regola, che anche noi per il passato, quando forse eravamo molto più reazionari di quanto gli avversari politici oggi ci fanno, abbiamo voluto la legge di Napoli che prevedeva l'esproprio coattivo per pubblica utilità; siamo stati noi liberali non certo i socialisti, non certo i democristiani di ieri; pertanto non ci spaventa l'esproprio fatto per una giusta causa, per una necessità pubblica ma siamo sempre guardinghi quando sentiamo pronunciare questa parola in una Italia e in una Sardegna di oggi dove molte volte l'esproprio vuol dire punizione e dove il non espropriare o l'espropriare parzialmente è favoritismo. Ecco la ragione per cui noi abbiamo sempre paura quando sentiamo parlare di espropri da parte della attuale classe politica perchè molte volte, specie nel passato, non si sono fatte le cose per bene; abbiamo visto agricoltori che hanno avuta espropriata una terra che avevano coltivato, che era costata sudore, fatica e denaro ed abbiamo visto in altri casi il salvataggio di chi veramente meritava di essere privato di alcune sue proprietà; abbiamo dovuto assistere allo scandalo di espropri passati a nord o a sud o addirittura a scavalco di questo o quell'appezzamento di terra.

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

Ma per salvare la nostra agricoltura non basta l'accorpamento, non è sufficiente la cooperazione tra tutti piccoli proprietari; vi è anche la necessità di convincere la nostra gente ad abbandonare queste ormai inutili culture alle quali ancor oggi ci stiamo dedicando, culture che potevano andar bene al tempo del fascismo, con una politica autarchica, ma che oggi sono anacronistiche. Bisogna convincere, con tutti i mezzi possibili, la nostra gente ad abbandonare molte delle coltivazioni tradizionali, ad orientarsi verso le culture specializzate, verso le primizie per potersi inserire e competere con quella che non è più una agricoltura locale ma europea. In caso contrario vuol dire buttare tutto quanto al vento, vuol dire veramente spendere, come abbiamo speso, ella pure lo riconosce signor Presidente, inutilmente molti denari quando si è fatto solo della assistenza, solo della beneficenza senza programmi precisi, senza alcun indirizzo moderno.

Abbiamo sempre detto anche noi che non si doveva fare solo assistenza ma che si doveva invece rivoluzionare tutto un vecchio sistema ancorato ancora alla preistoria. Ecco, in questo caso, quanto è bella la parola «rivoluzione»; rivoluzione pacifica che può voler dire progresso e ricchezza. Ma per ottenere questo, per vincere qualche volta l'ignoranza e più spesso la diffidenza è necessario reperire un congruo numero di tecnici specializzati, ben pagati, dotati dei più moderni strumenti di ricerca. Di qui la necessità di far risorgere, a mio avviso, quelle benemerite cattedre ambulanti dell'agricoltura. Non chiamatele, se questo non vi aggrada, con quel nome, cambiatene l'etichetta ma fatele risorgere. Mandate in giro questi tecnici molti dei quali, oltretutto, sono disoccupati a causa della crisi nelle attività agricole.

Ecco dove potremmo essere d'accordo, signor presidente Del Rio; daremmo l'annuncio oggi, il nostro voto favorevole ad un progetto di legge che prevedesse tali cose.

Ultima e non meno importante necessità per un rifiorire della nostra agricoltura sono i mezzi finanziari. Bisogna essere più svelti, più tempestivi quando si deve dare, sotto

qualsiasi forma, una qualsiasi sovvenzione o finanziamento; quando lo si riconosce giusto, signor Presidente, non si può aspettare che passi un anno o trascorran due anni e che quell'agricoltore abbia avuto tutto il tempo di morire di fame o di abbandonare la sua terra. Non si può attendere, come si è atteso per il passato, che i danni per la siccità, per esempio, o che i danni per le alluvioni vengano liquidati a chi ne ha diritto dopo due, dopo tre anni, normalmente in concomitanza con le elezioni (tutti conosciamo la solerzia di molti uomini politici in periodo elettorale). Se non ci fossero state le elezioni molti forse starebbero ancora aspettando quei sussidi. Non è più il tempo in cui si poteva credere che per andare in Paradiso bastasse imboccare una strada lastricata di sole buone intenzioni.

Oggi l'uomo si muove ormai con la velocità di 37 mila chilometri l'ora; l'uomo conquista la luna, signor Presidente, non è più consentito perdere tempo o peggio stare fermi; non si può più andare avanti con la solita calma, non si può aspettare il domani perchè il domani è diventato ieri nello stesso momento che viene pronunciata la parola; e quando si fa parte, come facciamo parte oggi, di una comunità extra territoriale, extra nazionale, di una comunità europea, quale è il MEC, non si possono vedere le cose se non con una nuova, moderna concezione, se non con la dovuta celerità onde adeguarvisi immediatamente; in caso contrario saremo sempre dei superati.

Un ultimo argomento, signor Presidente, e poi ho finito di tediare lei e di annoiare i miei colleghi. Ho visto che ella, nel suo programma, riporta alla attenzione di questo Consiglio la regionalizzazione dei trasporti. Noi liberali anche in questo settore non siamo aprioristicamente contrari alle nazionalizzazioni, alle regionalizzazioni, alle municipalizzazioni; non abbiamo mai avuto una avversione viscerale nei confronti dell'intervento della mano pubblica in alcuni settori della vita economica della Nazione. Ci siamo sempre posti però un problema di limiti che sono definiti dalla stessa economia di merca-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

to. Accettiamo l'intervento della mano pubblica solo in quei settori economici ove la iniziativa privata si mostra carente e non sufficiente a soddisfare le necessità della collettività; ma siamo contrari agli investimenti indiscriminati del pubblico denaro specie in quei settori ove l'iniziativa privata ha dimostrato e dimostra di fare meglio di quella pubblica; per inciso vorrei ricordare che anche nel settore dei trasporti pubblici le prime nazionalizzazioni furono fatte da questi reazionari di liberali; fu un governo liberale che ritenne utile e doveroso per la collettività procedere alla pubblicizzazione dei servizi ferroviari.

Però, specie in questo settore, bisogna procedere con la dovuta cautela e andarci con i piedi di piombo, onorevole Del Rio, bisogna verificarne la utilità sotto ogni punto di vista e la assoluta inderogabile necessità. Non si può vedere il problema sotto un unico angolo visuale senza rischiare di commettere gravi, onerosi errori. Non vorremmo che succedesse a noi quello che è capitato al Comune di Cagliari quando ha municipalizzato le tranvie. In quella assemblea noi liberali ci opponemmo al provvedimento, e i consiglieri che sono qui presenti possono o meno darmi ragione, in quanto noi paventavamo i grossi rischi di una municipalizzazione che si voleva fare a tutti i costi in quel momento senza preoccupazione alcuna del conto economico che risultava deficitario già in partenza, conto che secondo i nostri calcoli si sarebbe chiuso con un passivo annuo almeno di un miliardo.

Consultando i bilanci della azienda privata paradossalmente facemmo questo discorso: «se si desse, per pura assurda ipotesi, un miliardo annuo di sovvenzione alla società proprietaria della azienda — somma pari a quel miliardo di passivo che costerà alla comunità la gestione pubblica — si otterrebbe questo risultato: l'azienda privata che ha oggi ottocento miliardi di spese e circa altrettanto di entrate verrebbe, in conseguenza della cennata sovvenzione, a guadagnare quasi duecento milioni cosa che al limite le permetterebbe di far viaggiare i cittadini

gratis sui trams». Si misero a ridere i consiglieri comunali per la trovata ritenuta spassosa, gli imprevedenti! Dissero ancora una volta che eravamo i soliti incorreggibili menagramo; purtroppo la realtà dei fatti ci ha dato ancora una volta ragione; siamo arrivati a quel famoso bilancio, signor Presidente, e ci stiamo avvicinando di parecchio alla nostra previsione; si parla infatti di un disavanzo reale, nel primo anno di gestione, di 750 milioni a cui devono aggiungersi le quote di ammortamento che artificiosamente pare non siano state messe nel conto; trattasi, a quanto si dice, di un bilancio leggermente addomesticato. Infatti quando si fanno saltare 250 milioni di quote di ammortamento — tanti sono — un miliardo scende ai 750 milioni risultanti nel citato bilancio consuntivo. Siamo dunque al miliardo di deficit che il contribuente pagherà con ulteriori tasse; un miliardo in meno di opere pubbliche che si potranno fare senza che questo sacrificio abbia portato nessun beneficio o risparmio a chi si serve del mezzo pubblico. Infatti gli utenti hanno continuato come prima e continueranno fino al 31 dicembre dell'anno in corso a pagare per il biglietto il prezzo di 50 lire ed è già preannunciato, dal primo gennaio dell'anno venturo, un aumento a lire 70.

Si comprende, allora, come almeno la nostra parte possa essere vivamente preoccupata della regionalizzazione dei servizi di trasporto pubblico dell'Isola con questi precedenti e con questi esempi. D'altra parte io non vedo come possa essere diversamente; infatti tutte le aziende di trasporto, comunque in mano pubblica, da Milano a Torino, da Bologna (ove la cosa pubblica è amministrata abbastanza bene per la verità e non abbiamo difficoltà a riconoscerlo) a Roma hanno dei deficit spaventosi; né può valere la giustificazione che la comunità deve pagare qualsiasi prezzo ogni qual volta si tratti di fare una azione sociale quando si può ottenere lo stesso risultato senza pagare uno scotto talmente forte e talmente alto.

Azione sociale di cui avremo, mi auguro per lei e per me stesso, tempo di poter par-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

lare ogni qual volta esamineremo i vari problemi che assillano questa nostra Sardegna.

Signor Presidente, amici consiglieri, molti oratori che mi hanno preceduto hanno configurato questa Giunta ad un cadavere per taluni putrescente e per altri già putrefatto. Io che non amo molto i cattivi odori e sono meno macabro non paragonerò affatto questa Giunta ... (*interruzioni*).

Esatto, mi aspettavo la battuta. Io invece la paragono ad una vecchia zitella anchilosata e zoppa, la quale adagio e malamente deve fare una certa strada e che, per camminare, va alla ricerca delle stampelle. Le vostre stampelle, signor Presidente, una più corta e una più lunga (anche numericamente come rappresentanza in questa assemblea) sono oggi il Partito Socialista Italiano ed il PSU, con l'aggiunta di un traballante sgabello sul quale sedervi quando sarete stanco, rappresentato dall'unico esponente repubblicano. Continuerete, signor Presidente, come al solito il vostro cammino lentamente; non vi accorgerete però, come non vi siete accorto per il passato, che vicino a voi c'è una larga autostrada dove i mezzi sfrecciano veloci, dove le macchine corrono, dove il progresso non si ferma.

Fra quattro anni chi avrà la fortuna di star qui o chi a noi succederà risentirà le stesse cose in quanto lei, onorevole Del Rio, unitamente alla sua parte e ai suoi alleati, nonostante gli *slogans*, nonostante i discorsi e i programmi che parlano sempre di progresso, sarà costretto — causa la ibrida composizione di questa Giunta — al più completo immobilismo. Ella non se ne preoccuperà; rimarrà tranquillamente seduto su quello sgabello con le due stampelle messe per terra. I responsabili di una Sardegna che non progredisce sarete voi, signor Presidente, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Repubblicano Italiano e il Partito Socialista Unitario. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevoli Presidenti del Consiglio e della Giunta, onorevoli colleghi, la milizia sardista che nell'arco di 50 anni mi ha avuto fedele partecipe di tutte le vicende, che riassumono ed esprimono, nell'assemblea legislativa dei sardi, i valori spirituali e culturali — la tradizione millenaria, i problemi difficili, complessi ed insoluti della nostra gente — i fermenti della lotta e l'ansia delle soluzioni, mi dà il diritto e mi impegna nel compito di parlare qua con l'umile e forte convinzione del credente. Io concludo, in quest'aula, come per un riconoscimento dovutomi nella collocazione più idonea del mio ruolo di combattente politico, la dedizione dinamica alla causa dei sardi: e ne sento l'emozione profonda nutrita e plasmata nell'amaritudine delle esperienze negative e dalla sostanziale sconfitta d'un popolo che non ha saputo e potuto trovare finora la strada del progresso, per la conquista di quella giustizia che gli è dovuta. Non per debolezza o per trepido cuore: ho conosciuto ed affrontato, in solitudine — fatto forte dal senso del dovere, e dalla coscienza di sentirmi in volontario servizio per la causa del nostro popolo — altre assemblee: in particolare, quella in cui si incentra la sovranità nazionale; la Camera dei deputati.

La mia parola era, pur solitaria, forte ed incisiva, perchè rappresentava l'atto d'accusa contro la rappresentanza di una collettività che è assente, lontana dai nostri problemi e li decide con prepotente ignoranza quando non li sacrifica col distacco del cattivo padrone.

Per ciò dalle trincee — in un'ora di sangue — è sorto il richiamo generoso, nella purezza della dedizione rivoluzionaria, un appello di riscossa, nella unità dei sardi, perchè fossero, essi, i protagonisti e gli artefici della realizzazione. E così è sorta, per una lotta profonda, la volontà politica che si è concretata nel partito, nel nome del quale vi parlo, che oggi, come da 50 anni, lotta: il Partito Sardo d'Azione.

Nessuno di voi che mi ha preceduto nel dibattito, lo ha ricordato, quasi pretendendo, col silenzio, di estraniare dalle competizioni,

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

nelle quali vi confrontate, questo partito che ha saputo fondere, *usque ad effusionem sanguinis*, i valori di democrazia, di libertà, di giustizia economica e sociale, di moralità pubblica e privata, con lo slancio e l'intelletto di amore, la tensione necessaria per servire un popolo, sempre solo, ignorato, sempre, dalla cosiddetta classe dirigente, condizionata, come questa è, per la sopravvivenza sua, dalla sottomissione alla classe politica nazionale ed agli interessi estranei alla vita ed all'avvenire dell'Isola.

Qua, ha più autorità — consentitemelo — Piccoli, il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, col centro-sinistra romano, il suo ruolo di «protettore» e la contrapposizione dei suoi contrari. Qua nessuno ha espresso l'impeto della protesta, della ribellione contro l'imperativo imposto dal di fuori, che strumentalizza ed umilia il diritto alle cosiddette libere scelte, alla difesa dei fini per cui è sorta l'assemblea legislativa della Sardegna. Senza neanche il mascheramento d'un mezzo meno clamoroso e scandaloso di quello adoperato dal segretario Piccoli, attraverso le comunicazioni della RAI-TV. Un Presidente del Consiglio regionale costretto alla retrocessione offerta e giustificata, come un omaggio sull'altare d'una fittizia reviviscenza d'un cosiddetto e defunto centro-sinistra, fallito a Roma e più e peggio e prima fallito per i sardi. Ma quel che per me ha valore più sintomatico è il silenzio succubo di questa assemblea, senza reazioni che rivelino ed esaltino la consapevolezza della funzione e la dignità del mandato, che ad essi, legislatori sardi, dalla Sardegna e per la Sardegna, è stato conferito. Invece obbedienza supina ad una intrusione indebita, malgrado abbia aggredito l'Istituto e la sovranità dell'assemblea, impedita e condizionata nelle sue libere scelte.

Una *nurse* romana che regge per le bande il fantolino perchè vada come e dove vuole il «protettore». Come preambolo per caratterizzare questo Consiglio, all'inizio della sua attività, mi pare abbastanza significativo. E quel che ne è derivato è altrettanto conse-

guente. Questa sarebbe la «Costituente» del popolo sardo!

In Roma non si riesce per incompatibilità pseudo ideologiche e per concorrenza nei ruoli del potere a livello di Governo e soprattutto di sottogoverno, a conciliare, a mantenere insieme i tronconi del socialismo e solo lo spettro delle elezioni li riporta nell'ombra complice del monocoloro. Mentre pare necessario addirittura assicurare la sopravvivenza dei baruffanti (che in politica, s'intende, rubano insieme di notte e litigano di giorno!) con lo spostamento delle elezioni amministrative al prossimo anno. Si troverà una conciliazione nella distribuzione del potere tra l'accusato ministro Mancini, l'uomo delle imprese fisse e fissi arbitrii nella distribuzione delle cariche per la direzione dell'Istituto Autonomo Case Popolari che dipendeva, fino alla crisi, da quel Ministro, ed i suoi insofferenti detrattori che fino ad ieri erano complici nello stesso Partito Socialista Italiano? Questo è il problema nel quale naufraga la democrazia all'insegna di padroni insidiosi e totalitari come in tempo fascista, perchè condizionano il lavoro, il pane, la casa, ed ogni diritto alla tessera, ma più pericolosi perchè ovattano l'aggressione alla libertà e la corruzione del sistema, sotto l'aspetto apparente della democrazia sostanzialmente tradita.

D'altra parte mentre il problema ideologico, politico e sociale è la divisione, il fossato è così profondo, come si rivela anche qua, come mai è possibile che Ghinami e Branca siano all'*embrassons nous*? Forse li unisce la tensione autonomistica e la carità verso la piccola patria sarda, o li lega la contestazione che pure è valsa ad estraniare la sinistra democristiana dalle responsabilità della Giunta?

Il criterio di valutazione d'una politica, l'assunzione d'impegno in una Giunta che dovrebbe far risorgere l'autonomia, vulnerata a morte dal fallimento della programmazione e del tanto essenziale Piano di rinascita in una terra che agonizza con la pastorizia e l'agricoltura così primitive ed improduttive, con un'industria così debole, minimizza-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

ta, ritardata e con tutte le strutture della sua economia così arcaiche, in una Sardegna, che ha fenomeni patologici come il banditismo e la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione di massa da una terra desertica non può che essere, questa volontà politica, estremamente rigorosa, non può che sorgere da un impegno di coscienza, di alto valore morale, il vero reattivo alla caduta di tensione meridionalistica ed autonomistica, così come si può determinare nei momenti salienti, storici, della vita di un popolo. Quando dopo la caduta del fascismo si costituirono i governi dei comitati di liberazione, lo Stato, cosiddetto democratico, intese alla ricostruzione dopo la distruzione della guerra e la determinò ripetendo le ingiustizie del passato, concentrando il lavoro e la ricchezza e la moltiplicò in rinnovato sviluppo ed alla vigilia della terza rivoluzione industriale esclusivamente collocando nel Nord ogni risorsa ed ogni iniziativa. Non la distribuzione decentrata, cioè, in tutto il territorio della repubblica per uno sviluppo armonico della Nazione. Fu il Partito Sardo che prevede, consapevolmente, i tempi e la ruina conseguenti della disoccupazione e della emigrazione poiché veniva a mancare in Sardegna e nel Sud il lavoro e la occupazione di massa che solo nell'industria si realizza. I sardisti, allora, pur rappresentati nel Governo da un Ministro del valore e del rilievo di Emilio Lussu, per reazione a ciò ne concordavano le dimissioni. La nostra lotta per le elezioni della Costituente del 1946 si fece contro quel Governo che aveva preparato il baratro in cui l'unità civile ed economica del Paese si disperse. Ed infatti, negli anni successivi si conclude la contrapposizione fra le due Italie che si fece sempre più violenta e l'ingiustizia è divenuta colla fuga delle masse sempre più insopportabile.

Il problema di questa generazione è, infatti, questo del superamento degli squilibri tra il Nord e il Sud, il problema centrale dello Stato italiano. La soluzione della programmazione è la piattaforma operativa per il superamento degli squilibri.

Il partito sardo sorse in trincea, come forse vi è noto, e ponendo i termini di una

politica contestativa sia per la struttura dello Stato accentrato, sia contro i partiti a direzione centralizzata.

I nostri combattenti, creando il partito sardo, proclamarono la prima sostanziale contestazione del nostro popolo.

Conclusa la guerra di liberazione il partito sardo elevò la «contestazione» della politica che ignorava, nella ricostruzione, i problemi della crescita armonica della nazione in tutto il suo territorio con un atto politico così significativo come quello delle dimissioni di Lussu. E' stata la prima volta, credo, che un uomo politico, Ministro, si sia dimesso, alla vigilia delle elezioni, nel segno crudo e drastico di quali sacrifici, quali dure lotte bisogna sostenere per creare la coscienza del problema, anche se possono determinare per servire la verità un insuccesso elettorale.

Ricorderò, non per panegirici inutili, per una esemplificativa ricostruzione della piattaforma su cui si pone il problema dell'autonomia nella nostra visione sardista, un mio discorso parlamentare dei primi mesi della prima legislatura, nel 1948, interrotto e contrastato da Ivan Matteo Lombardo, ministro socialdemocratico all'industria. Io sottoponevo a critica la creazione della siderurgia di Cornigliano Ligure, la prima del dopo guerra. Lo Stato impostava le costruzioni con terrazzamenti sul mare, collo spianamento di colline; non vi era neppure lo spazio per collocarvi gli stabilimenti. Del resto voi sapete che Genova, per mancanza di aree, data la congestione industriale, ha dovuto fare consorzio con Alessandria. Mentre nello stesso tempo in Sardegna si preparava l'abbandono delle miniere di San Leone e di Canaglia, e non si curavano le ricerche minerarie nel comprensorio di Giacurru, tra Meana ed Aritzo, in quel centro desolato della Sardegna dove, come voi sapete, esistono importanti giacimenti ferrosi suscettibili d'importanti sviluppi. Quel ministro socialdemocratico in quella occasione prese una dura posizione contro l'esigenza da me dimostrata. Egli smentiva, ad esempio, che fosse essenziale moltiplicare la produzione di energia elettrica se si voleva soddisfare la indiscutibile esigenza della in-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

dustrializzazione. Io gli ricordavo che l'occupazione di massa, il progresso generale della stessa agricoltura esigono questo salto di civiltà prima di tutto per determinare l'occupazione che eviti la fuga dei lavoratori, il loro abbandono dell'Isola.

Questo avveniva a Montecitorio, nell'indifferenza di tutti, dieci anni prima dell'abbandono effettivo che è seguito a questi fatti. Noi, in tempo, impegnavamo profondamente il Parlamento, il Governo per la difesa dell'avvenire del nostro popolo. La posizione negativa del ministro debbo dire che era condivisa allora dagli uomini più qualificati della Democrazia Cristiana sarda, convinti che solo la pastorizia primitiva fosse sostenibile in Sardegna. Scettici ed ottusi di fronte ai problemi del mondo moderno con cui noi volemmo che la nostra Isola si allineasse, per soluzioni idonee ed al ritmo necessario. La nostra lotta continuò, per varie fasi, fino alla costruzione della supercentrale, attraverso l'Ente Sardo di Elettricità, costituito non per impostare una politica elettoralistica di sottogoverno. Ricordo a tal proposito che il primo collaboratore, il più importante, chiamato dal nostro caro valoroso amico Piero Soggiu, Presidente dell'Ente Regionale di Elettricità che ruppe col monopolio (esempio veramente di moralità e coscienza politica) fu un ingegnere di parte socialista.

In quell'organo, facendosi anche e forse giustamente criticare dagli amici, il collega Soggiu non collocò neanche un uomo del suo partito, all'insegna della visione dei problemi da risolvere e per l'esempio che egli intendeva dare di una politica di parte, non sospettabile di piccole soluzioni di partito personali. Le nostre previsioni di allora, in Parlamento e nella polemica quotidiana, non scossero i sardi indifferenti e sottomessi ad altri interessi: si sono avverate, ne è seguito il delitto, quasi un genocidio, contro la nostra gente, quelle fughe in massa di chi è costretto a cercare altrove l'occupazione in quell'industria che manca qua.

Per queste lotte contestative occorre, amici, uno sforzo unitario, popolare, e lo abbiamo cercato da subito in un primo tempo

nel 1949, rivolgendoci ai socialsardisti capeggiati allora dall'onorevole Lussu, sorti dalla infausta scissione del 1948. Malgrado il violento contrasto che ogni scissione determina, la previsione nostra riteneva essenziale cercare la piattaforma necessaria perché la Sardegna sentisse il dovere e la forza per combattere da se la sua battaglia. E poi tale tentativo respinto da Emilio Lussu fu ripetuto successivamente ancora in altre occasioni. Nel 1956, nel 1957, mi pare. Ricorderò, onorevole presidente Del Rio, un incontro nel mio studio, proprio con lei che accompagnava un esponente della sinistra democristiana (era tanto a sinistra che è, poi, uscito dalla Democrazia Cristiana, il prof. Corrado Corghi allora federale dell'Emilia Romagna). L'onorevole Fanfani lo aveva delegato, perché in Sardegna esistendo il Partito Sardo d'Azione, si impostasse una nuova politica che anticipava il centro-sinistra, con partecipazione al Governo regionale dei sardisti, socialisti e democristiani.

Per i socialisti il problema di fondo era la difesa autonomistica su base popolare unitaria in un esperimento che doveva costituire esempio di quella impostazione che poi doveva tentarsi sul più vasto piano nazionale. La Democrazia Cristiana allora esprese, per risolvere la crisi di Giunta quasi ad interpretare al rovescio la situazione, un esponente che già aveva avuto in precedenti governi regionali il suffragio della destra. Entrato a presiedere una Giunta dopo una crisi voluta dai sardisti, che si ribellavano a soluzioni che non si immettessero nel grande solco in cui solo la Sardegna può trovare i fermenti fecondi e positivi del suo avvenire, appena costituita la Giunta portò i dipendenti della Regione da 300 ad un migliaio circa, all'insegna naturalmente del favoritismo personale e dell'elettoralismo propagandato attraverso i beneficiati dalla sistemazione indebita. Quindi, a parte le difficoltà che vennero dai socialisti allora allineati sul fronte stalinista, noi non accettammo di far parte di un governo presieduto da chi aveva collaborato ed era stato sostenuto dai voti monarchico-fascisti e non realizzava certo quella apertura di ordine so-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

ziale e generale, quell'alleanza positiva di lotta dalla base popolare che noi riteniamo oggi più che mai sia il fattore necessario perchè prenda consistenza uno sforzo che i vertici non sanno rappresentare e portare alle sue conclusioni vitalizzanti. Solo così si può realizzare quella che si può definire la rivoluzione civile, economica e sociale della Sardegna.

Quello stesso Presidente, ne parlo solo perchè identifica un momento politico, era tanto lontano dalla possibilità e dal coraggio di una repulsa ribellistica anche se può risultare negativa per i risultati elettorali contingenti (e questo avviene spesso, purtroppo, quando si vive di politica spicciola, alla giornata), che minacciò di seppellire per sempre il diritto statutario dell'art. 13, della rinascita. Con un atteggiamento non certo consapevole della realtà, infatti, delle possibilità della nostra Regione e degli obiettivi che il Piano di rinascita impone allo Stato centrale, per realizzare la rinascita, quel Presidente e la Giunta offrirono di affrontare il carico di spesa con l'intervento per il 30 per cento sul bilancio della Regione. Il risultato fu che un piano stralcio della rinascita, per la costruzione di strade di 10 miliardi, che impegnava quindi il bilancio regionale con un onere di 3 miliardi e 300 milioni non si poté effettuare perchè la Sardegna non poté reperire i 3 miliardi e 300 milioni a carico del bilancio sardo. La contestazione, di fronte al malvolere romano, ebbe però anche impennate in Sardegna: perchè non ricordarlo? Questa è infatti la dura strada che dobbiamo percorrere. Quanto rievoco avvenne, presenti in Giunta i sardisti. Alfredo Corrias si dimise infatti da Presidente della Regione Sarda per protesta contro lo Stato che era ignaro, assente, ignorante, prepotente rispetto ai problemi dell'Isola, considerata terra di confine e confinata ai margini della vita civile dello Stato ingiusto.

Con Efisio Corrias, altro Presidente, si creò la situazione che consentì una impostazione di rinascita, che ebbe la spinta, il sigillo popolare. Presenti e fautori i sardisti, si indissero grandi assemblee di massa, in tutti i centri sardi, vi parteciparono, per

invito espresso, i rappresentanti di tutti i partiti, assemblee aperte a tutto il popolo per far forte la voce della Sardegna che reclamava, direi in termini di una contestazione generale, convinta, clamorosa, la realizzazione in adempimento dell'articolo 13 dello Statuto. Si dimostrava che l'unità dei sardi, per i problemi di giustizia, è la piattaforma necessaria e determinante per conseguire tutte le soluzioni profonde. Ritorna ancora vittoriosa l'eco del «Forza Paris» della trincea! Presenza sardista colla forza delle idee, la purezza degli ideali necessaria, essenziale per creare un clima di lotte! Finchè (sto scorrendo rapidamente questi precedenti, perchè si confrontino le tappe, gli sviluppi, gli arresti ed il blocco renale di questa Giunta), con la Giunta presieduta dall'onorevole Dettori, nel 1967 ha preso corpo la programmazione quinquennale dei sardi e questa assemblea ha formulato unanime l'ordine del giorno voto redatto da un consigliere regionale sardista, votato, ripeto, all'unanimità, con cui il Parlamento e il Governo nazionale dovevano assumere impegni politici e finanziari per realizzare la programmazione di rinascita dei sardi. Tutto ciò consacrato in assemblee congiunte di consiglieri regionali e parlamentari nazionali e nel sostegno dei sindaci, dei sindacati, dei rappresentanti del popolo riuniti in Cagliari.

Sono fatti nuovi quelli che vi esponiamo e per i quali contrastiamo il piccolo mondo chiuso nell'intrigo di questa Giunta così intimamente frantumata nelle sue stesse componenti? Era incontro di rappresentanti popolari in un clima di commozione, di fede, di lotta. Si realizzava un aspetto miracoloso, che pareva sfatare la leggenda dei *pocos locos y male unidos*, condanna dei sardi nella loro storia. Sennonché chi vi parla, ed è l'ultima volta che parlo in prima persona, fu presente e attivo coi suoi amici di partito a tutte queste fasi. Sia consentito perciò di ricordare quale gelida ripulsa nelle diatribe parlamentari noi avemmo nelle assemblee romane della Camera dei deputati, in quale solitudine combattiva e amara dovemmo riaffermare il diritto del popolo sardo ad una rinascita che non si

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

concludesse in una beffa storica. Quella lotta, sorta nel consenso popolare, naufragò dinanzi allo scetticismo infecondo del socialista Ministro della programmazione, Pieraccini, del Governo di centro-sinistra e della diserzione totale di quegli stessi deputati governativi del centro-sinistra, democristiani, socialisti, repubblicani, che in Sardegna avevano giurato di portare avanti e di difendere ad oltranza le istanze dei sardi nel Parlamento, che doveva assumere le sue decisioni. Si dichiararono anzi, con esplicito ordine del giorno, soddisfatti di quel «terra conto» famigerato, elemosinato dal governo che suonò per noi, che avevamo il senso della responsabilità e del dramma che incombeva sul nostro popolo, sentenza di fallimento del nostro stesso mandato, ci umiliava come avvocati di una causa perduta, per il tradimento dei deputati sardi contro il mandato che i sardi gli avevano affidato.

La Regione, pur difesa dai suoi fedeli, non democristiani, a Roma fu inascoltata e sconfitta. Io non voglio scendere a dettagli. I dieci emendamenti che io presentai alla legge di rinascita e difesi in 10 discorsi seguiti, e come!, dalla Camera, io li avevo, anche, sia pure in parte, concordati col Presidente della Giunta, che è lo stesso Presidente che si presenta oggi. Quindi penso che l'eco di tanta amarezza egli lo abbia vivo come testimonianza di quella ora tragica, come esperienza drammatica della ripulsa che egli come Presidente, per primo, dovette subire. Intanto egli, evidentemente di impulso, per genuina ed imprudente espressione dell'animo, volle lanciare ai Sardi una protesta, un appello. Ma Radio Sardegna per ordini superiori gli chiuse i battenti! Egli qua tra i Sardi era un cittadino suddito e non era catalogabile tra gli aventi diritto a parlare per la Sardegna. Qua si ricevono ancora e solo gli ordini.

Al centro-sinistra romano occorre la obbedienza che i sardi gli debbono perché debbono servire a quelle soluzioni che ai sardi non riguardano. Ma il Presidente affisse un manifesto sui muri: la protesta per la storica sconfitta! Tutto ciò ho premesso per trarne conseguenze di logica politica attuale. Quella protesta non mosse una foglia a Roma nel-

l'intrigo delle mene governative, non mosse un sardo alla solidarietà, nella ribellione che deve accompagnare la protesta. Il moto popolare che doveva costituire l'*humus* nel quale affondava le radici la rinascita non ha espresso fermenti di ribellione e di solidarietà col Presidente. Perché?

Voi della maggioranza, non ve la siete sentita la volontà, una volontà generosa e leale, di chiamare a raccolta il popolo; siete rimasti isolati. La massa non si è mossa perché, ed a ragione, non ha creduto alla sincerità e al coraggio dell'impegno di lotta che era necessario. Quando si fanno lotte elettorali elargendo danaro corruttore e promettendo l'impiego, quando si moltiplicano i voti al miracolismo delle pensioni pur miserabili della Previdenza sociale, con la mobilitazione e la promessa di sistemazione di cantonieri, di infermieri, di bidelli, con la solidarietà sopraffattrice dei potentati della finanza e l'asservimento della piccola povera gente quando s'invigiliacchisce la massa anonima, si asserisce allo stesso tempo, si discredita l'Istituto e si svuota la collettività della tensione necessaria. Il sottogoverno serve per profittare del popolo umiliato, non per elevarlo fino al sacrificio necessario per meritare una conquista collettiva di civiltà: non determina ma raggela le solidarietà appassionate.

La Regione non è più considerata il tempio dove i sardi si raccolgono per propiziare la fortuna e l'avvenire, ma se ne tengono i sardi lontani, la considerano occupata dai mercanti profanatori senza forza morale e coscienza pura, perché sono credenti solo nel piccolo tornaconto. Non avete voluto ergervi nella dignità della protesta, e forse non avete potuto, per quel che vi ho detto. E la sopraffazione è stata consumata. Direi che il centro-sinistra ha fatto, subito, buon viso al cattivo gioco. Noi vi abbiamo lasciato al vostro destino! Abbiamo determinato una crisi! Siamo usciti dal vostro governo, i sardisti hanno questa situazione, perché la Sardegna conoscesse la sua sorte e le responsabilità. Voi della maggioranza non avete neanche dissimulato una reazione! La Regione, per voi, non è la centrale della rivoluzione civile e

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

moderna d'un popolo, ma è stata ridotta, da voi, al rango di donna pubblica buona ed utile per i propri comodi! Rinascita non vi è tra tanta meschinità, mentre autonomia è sintesi di coscienza, nei sardi, che debbono realizzare gli obiettivi ogni giorno e quindi è sintesi e segnacolo, anche, di lotta. Roma non trema dinanzi a voi; Avola o Battipaglia o Torino, ecco le lotte popolari per capi popolari, per conquiste vicine al popolo. Il delitto che io denuncio è prima di tutto nella mortificazione d'un popolo da parte della sua classe dirigente: del resto finite coll'ammettere ciò nelle dichiarazioni del Presidente, quando postula il ricupero del popolo e del credito dei sardi, verso l'autonomia. E questa è una constatazione che è anche un atto di sincerità, ma è anche una ammissione, una confessione della solitudine in cui sprofondano i dirigenti della Regione, isolati nel vuoto, lontani dall'attenzione, dell'interesse dei sardi, sfiduciati. La Regione è discredita nella indifferenza scettica, che raggiunge tutti noi. Non isola questo o quel responsabile, purtroppo, ma, senza discriminazione, condanna tutti e tutto. Si è perduto il senso dei valori che la Regione doveva rappresentare.

Gli antipieraccini o governativi Branca, Ghinami e soci non si definivano, ma erano pur sempre nel governo della Regione come sostenitori del Governo centrale e degli uomini che a Roma rappresentando il socialismo o la D.C. hanno condannato la Sardegna e le sue speranze. Non hanno mai dichiarato il loro dissenso e il loro atto di accusa né ieri e tanto meno oggi. Io credo che la votazione che si concreterà stasera sorge nel vuoto di convinzioni di questa Giunta e su questa Giunta. Si dice, ed è grave che così la Giunta si giustifichi, necessitata. E' già in questa affermazione un grosso fallimento. I democristiani della sinistra nuorese e sassarese, o più blandamente, cagliaritana, debbono rendere conto: cosa diranno a chi ha loro dato un mandato così polemico come si documenta nei comunicati con cui hanno, pubblicamente, fissato la loro posizione? Sottoscriveranno la liquidazione in Sardegna di Dettori pur nel momento in cui Moro diventa Ministro degli

esteri e porta altri due compagni di corrente nel Governo centrale? E ciò nel momento stesso in cui la Sardegna, malgrado...

VOCE. Non nominare iettatori! Tocchiamo ferro.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Io nominerei tutti, perché a me non porta iella nessuno. Ho il coraggio di fare il sardista, quindi sono veramente immunizzato!

E ciò avviene nel momento stesso in cui la Sardegna, malgrado problemi profondi e così gravi, abbandonata a se stessa, è ancora una volta vilipesa nella formazione del Governo attuale a Roma. Voi non siete oltranzisti nella contestazione, ma nella sottomissione! Un battaglione di Ministri, di sottosegretari formano il monocolore democristiano, ma la Sardegna del banditismo, dell'emigrazione, di aspetti così drammatici nei problemi di questo nostro popolo, così solo, problemi così differenziati e peculiari dell'Isola, tanto gravi che hanno echi internazionali e addirittura vengono denunciati nel mondo come fatti patologici, dell'economia e nella stessa società, non ha rappresentanze sensibili e voce in Parlamento e nel Governo! Come non sentite l'impeto, direi primitivo almeno, di una reazione, di una ribellione, di una presa di posizione... (*interruzioni*).

Se dovessi continuare su questo tono il discorso sarebbe molto lungo. Ho voluto scrivere in parte quel che dico, pur contro il mio temperamento. Io parlo, infatti, più volentieri, e non leggo in genere per non tediare chi ascolta. E' il mio debutto in quest'aula e quindi sento il dovere di precisare il mio pensiero. Centro-sinistra perché? Per continuare il passato che avete aggravato oggi. Ci presentate in bella forma una formulazione di mete autonomistiche addirittura velleitarie fino a proporvi il rinnovo dello Statuto. Lo Statuto era stato elaborato dalla Commissione di cui io feci parte nel 1946: i costituenti l'hanno demolita.

Debbo rendere giustizia all'amico Dessanay, membro per il P.C.I. di quella Commissione che rappresentava nella Consulta re-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

gionale. Io non facevo parte della Consulta, ma ero stato chiamato ad integrarla dall'Alto Commissario, quale rappresentante del P.S.d'A. coi colleghi consultori Soggiu e Contu. Noi avevamo fatto uno Statuto, se voi vorrete rileggerlo, estremamente autonomistico. Era stato addirittura definito nella sua enunciazione di impostazione per uno Stato federale. Avevamo addirittura portato sul piano economico la Sardegna (allora non c'era il Mercato Comune, che oggi dovrebbe rappresentare un superamento di questo aspetto, di questa soluzione) a costituire «zona franca». Ciò al fine di determinare il richiamo potente delle iniziative economiche che, solo così, sarebbero state sollecitate in Sardegna ad insediarsi quasi in un epicentro che richiama dal mondo che si ritrova nella nostra Isola e vi moltiplica le risorse e le attività. Ma i deputati sardi della Costituente smentirono la Commissione, che, badate, concorde, aveva elaborato quello Statuto accedendo alle proposte sardiste! C'era un liberale, l'onorevole Sanna Randaccio, che si era messo in contrasto e aveva rotto col suo partito, c'era un comunista, l'onorevole Dessanay, che allora e per quella prima fase non era sostenuto dal suo partito. I comunisti allora credevano di poter conquistare lo Stato a Roma e non vedevano perciò volentieri l'Italia delle soluzioni e del potere regionale. I socialisti non avevano voluto addirittura far parte della Commissione. Noi tendevamo a salvare il principio dell'autonomia nei fatti e nei poteri concreti ed è per questa mancanza di fede nell'autonomia (e qua in quest'aula io fui presente a quel momento drammatico) che venne messo sotto processo Lussu dinanzi alla Consulta, perché aveva fatto accettare il principio dell'allora Alto Commissario della Sardegna, il generale Pinna, che lo Statuto siciliano venisse esteso alla Sardegna con deliberazione del Presidente della Consulta nazionale. Dopo questa presa di posizione della Consulta sarda abbiamo elaborato il nostro Statuto come progetto. Era veramente il sigillo di una coscienza che crede e vuole una autonomia. Dava al nostro popolo i poteri senza pastoie. Saremmo stati noi con

la nostra responsabilità, a fare i passi, nei limiti che solo i sardi avrebbero ritenuto di porsi. E' stata la Costituente, in una operazione antiautonomistica, voluta dai rappresentanti sardi nel Parlamento, esclusi i sardisti, a frantumare quello Statuto e a riportarlo nelle condizioni per le quali il Presidente della Giunta rivela impulsi di ribellione.

Chi deve operare in questa Isola ne è impossibilitato dalla ipoteca pesante che gli viene dai poteri dello Stato, sostanzialmente e praticamente e sempre più che mai occhiuto accentratore, sotto la spinta degli interessi che tendono a mortificare la volontà e l'avvenire delle iniziative utili. I sardi non possono organizzare le loro fortune e combattere per le soluzioni nelle quali credono, e vogliono, nel loro interesse realizzare, attraverso l'autorità di questo Parlamento che non ha il potere anche se ha il dovere ed il compito di risolvere i problemi dell'Isola. Non mi sento di fare la cronaca di quei giorni di abdicazione della classe dirigente sarda, antisardista, che oggi si ripetono. Coloro che pretendono di determinare la revisione dello Statuto argomentando sulle carenze di potere in tema di programmazione e di superamento addirittura dei poteri della nostra assemblea di fronte agli Statuti per le autonomie nelle Regioni a statuto ordinario sono quelli stessi che dopo il fallimento del Piano di rinascita hanno continuato ed aggravato l'acquiescenza approvando il IV piano esecutivo. Su questo io vorrei una risposta dal Presidente.

Il IV piano esecutivo dovrebbe essere la concreta trasposizione del programma quinquennale nella realtà operativa aderente nella realizzazione alle premesse politiche ed al contenuto dell'ordine del giorno voto, dovrebbe cioè rispondere all'esplosione attesa dalle popolazioni. Invece si ferisce la aggiuntività della 588 ed il principio della globalità che caratterizza il piano regionale quinquennale e che caratterizzò ogni posta della spesa (straordinaria ed aggiuntiva). Solo i fondi regionali per questo programma, il IV esecutivo, sono disponibili! Irrilevanti per se e di fronte ai problemi da risolvere! Questo basta a vulnerare il principio della programma-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

zione e della rinascita, cioè quella Giunta si è rassegnata, subisce e tace. E questa Giunta quali parole dice? Il Presidente è lo stesso per tutte e due le Giunte: Del Rio! Come ci si può avvicinare così all'obiettivo della rinascita? Condanna a morte! Senza appello, né difesa.

Il Governo centrale non ha voluto e potuto definire la misura e la qualità degli interventi ordinari e straordinari da concordare e coordinare all'interno della programmazione regionale per gli interventi aggiuntivi della legge di rinascita. La maggioranza di centro-sinistra quale forza di contrattazione e di pressione ha avuto, come è intervenuta per aprire un avvenire ai giovani che crollano a vent'anni nella disperazione del fallimento della loro vita, che non possono pensare ad un amore perché non hanno mai la possibilità di appagarlo creando la loro casa, la loro famiglia, mortificati, al primo impeto primaverile della loro giovinezza, quei giovani che sono tanta parte, la più cara e promettente dell'avvenire del nostro popolo? Solo nell'imminenza delle elezioni, e questo pure è fatto da condannare, avete fatto maturare promesse dell'ultimo momento. Possiamo avere affidamento, dare rilievo di risultati definitivi a tali annunci? Ha ricordato il vecchio amico Zucca (lo dico per le vecchie origini sardiste) l'Alsar. Quanta lotta per l'Alsar! Quante volte in Parlamento io ho gridato al Ministro Bò la minaccia dell'insurrezione dei sardi. Iniziativa approvata nel 1961, sempre sostenuta dai Sardisti nel governo e nel parlamento qua, a Roma. Nel Parlamento italiano la rampogna è risuonata come un atto solenne di accusa minacciosa da un sardo fedele.

Per la verità, questa fedeltà era valutata nel suo giusto valore, anche se era contrastata e sentita come un alto dovere di chi difendeva la sua terra che, solo così, si poteva rappresentare. Bene, come forse voi ricordate, l'Alsar ha incominciato a decollare, sulla carta, ad essere inserita nei programmi delle partecipazioni statali dal 1961. Incomincia appena ora a fare gli espropri, ad impostare corsi di qualificazione sotto la spinta delle recenti elezioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MELIS G. BATTISTA). Certo, di fronte a tutti i fallimenti avete chiamato al soccorso, in nome del centro-sinistra, avete fatto venire i Ministri in Sardegna, avete dovuto superare la china discendente, avete dovuto riprendere nella illusoria propaganda verso tutti il prestigio della speranza, quanto meno! Io ricorderò le proteste dei baronesi, di Galtelli ed Orosei, sono andato alle manifestazioni popolari di quella meravigliosa e desolata zona, di quella gente di Baronia che nella malinconia del canto esprime la tristezza dell'abbandono, e l'intima bontà della sua gente. L'ho vista insorgere pronta veramente a costituirsi masse d'assalto, in impegno ribellistico. Ma poi è andato il Presidente della Regione, con le parole cordiali che egli sa dire, col senso solidaristico e fraterno che egli sa creare intorno a sé: quella ribellione e quella protesta per quei disperati che sono condizionati dall'interrogativo tragico per cui oggi non sanno che cosa si mangerà domani, si sono di nuovo abbandonati ed arresi, per un complesso millenario di sconfitte che li rende sempre deboli e succubi, alla speranza di una soluzione che a fatti, a me pare, non sia ancora venuta.

Non così Taranto, quella Taranto da cui ci sono stati sottratti gli stabilimenti, per la debolezza della classe dirigente sarda. Non si è mobilitato il popolo sardo come hanno saputo fare i pugliesi, popolo e classe dirigente, quando hanno imposto allo Stato una soluzione che è valsa a legare di solidarietà un Presidente del Consiglio, il sardo Segni, a un segretario politico di partito, il pugliese Moro. Non si sono mobilitati i sardi di fronte alla moltiplicazione nazionale e internazionale delle industrie Fiat e l'ulteriore attuale trasferimento di altri 200.000 meridionali al Nord, a Torino, quando si sono creati gli stabilimenti dell'Alfa Sud, quando si realizzano le autostrade che dal Brennero raggiungono Catania, con le diramazioni collaterali in tutte le direzioni, a tempo di primato, con immediatezza. Quale forza di contrattazione, ripeto, la nostra grama rappresentanza ha dimostrato di

poter avere? Con questi titoli vi arroccate in un centro-sinistra, 10 in condotta a Roma, ma i partiti qua sono uniti solo per servire Roma. Perché non vi è nelle vostre file un senso critico profondo, in un'epoca di ferro, e in cui non si può barare al gioco. Siamo in una epoca in cui esplodono tutte le contraddizioni inconciliabili e matureranno sempre più le situazioni che provocheranno le fratture dolorose, pericolose della nostra collettività.

Il collega Dessanay in un discorso che ha tenuto come Presidente provvisorio di questa assemblea, ha detto, simpaticamente, che la Sardegna ha una capitale: Orgosolo. Io avevo detto in Orgosolo una volta: «Vengo a parlare ad Orgosolo non perché aspetti da voi dei voti, perché so che ne avrò pochi, ma perché un sardista non può mancare di essere tra voi e di dire l'atto di fede e di coscienza per cui siamo presenti nella lotta per il popolo sardo». Perché Orgosolo è malata di cancro, è la città, il paese più malato della Sardegna. Ed allora non si può che parlare là dove il male è più acuto e più grave, quando si vuol rivelare il vero volto della Sardegna. Questo non si ritrova in città come Cagliari, praticamente sono città continentali dove si vive la vita, nella normalità della vita continentale. Cagliari è nobile città capitale che dovrebbe assolvere al ruolo di rappresentare tutta l'Isola; dovrebbe legarsi alla economia del suo entroterra, nell'agricoltura, come nell'industria, come nel sistema dei trasporti eccetera. Ha la forza di lotta che si esprime nella grande massa per la forza demografica dei suoi 250 mila abitanti, perché in questa nostra città è la classe dirigente. Perché si può veramente, come già a Parigi, colla rivoluzione francese, diffondere per tutti i sardi il grido della ribellione, della lotta, da questa capitale. Ma la malattia profonda, quella che interpreta ed esprime l'aspetto reale del popolo sardo è in Orgosolo. Altrimenti si ritorna a Roma che doma e che unisce nella paura del mendicante! Una unità che ha una sua causa. Sordità politica, morale, silenzio rassegnato, mascherature d'urgenza o d'emergenza!

Oggi dobbiamo fare un governo purchessia! Forse per le vacanze? Ma perché dire queste cose se intorno a noi c'è un popolo che non ha mai tregua nel suo soffrire? Sono questi momenti cruciali, le masse pongono problemi, le masse insorgono e riescono anche ad imporsi. Ieri per la rinascita, ha detto l'onorevole Raggio, oggi perché potrà sfuggire ai sardi il nuovo centro siderurgico. Si profila, dopo Cornigliano Ligure, dopo Taranto, la possibilità di un altro centro siderurgico. Si è già mobilitata la classe dirigente e la base popolare siciliana. Il nostro governo deve avere reazioni adeguate e non ha invece mai preso posizioni che valgono ad imporre le soluzioni. Cosa sanno di noi fuori di qua? Come abbiamo fatto valere noi le ragioni del popolo e mosso il popolo se non lo responsabilizziamo mettendoci alla sua testa? Sono questi, dicevo, tempi di ferro, guardate le tensioni su tutti i piani, persino religiosi e morali oltre che economico-sociali nel mondo universo. Si fratturano tutte le unità fittizie. La tecnologia agisce e apre tutte le strade fino a pervenire nella luna. Noi siamo, qua, a subire, con senso e pratica penosa, i giochi romani.

Questa nostra democrazia voi potete immaginare come la giudico. Io ho presieduto i comitati di liberazione di due Province: Nuoro e Cagliari; ho anche determinato, in collaborazione coi colleghi dell'antifascismo, la distribuzione delle cariche e gli incarichi di amministrazione degli enti. Ma allora il clima era diverso, allora gli uomini che uscivano dalla lotta antifascista credevano nella democrazia. Non arraffava profitti e soluzioni di comodo, non accumulava incarichi e prebende, soprattutto non pretendevano di condizionare la libertà degli altri. Oggi invece il rigore di un'inchiesta rivelerebbe, quali sistemi ingiusti e quanto fasulli, per privilegiati e per contrattazioni fraudolente, realizzino le assunzioni che danno lavoro, aprono carriere e come si travalichino i poteri pubblici. Un attuale, ultimo episodio, con una denuncia pubblica. Contro lo Statuto, l'ESAF, Ente Sardo Acquedotti e Fognature (in cui non è permesso essere assunti come in tutti gli En-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

ti se non col beneplacito di chi lo presiede), pretende di fare dei progetti direttamente, estraniando la libera professione: si monopolizzano redditi e lavoro nell'assoluto prepotere di chi guida l'Ente per favorire i privilegiati.

Tatticismo ed opportunismo, signori, questo è l'aspetto della nostra stracca fallita democrazia, per la quale tanti ritrovano nostalgie che riportano al tempo in cui tutto pareva si risolvesse meglio, più rapidamente. Naturalmente non dico ciò per rimpiangere quel tempo, che abbiamo con un certo coraggio, credo, combattuto, ma che si ripropone con sistemi farisaici. Con lo stesso sistema, col tatticismo ed opportunismo, è stato «fermato Giovanni Maria Angioy», che è stato costretto alla fuga, mentre i suoi amici di lotta salirono i patiboli, perchè il Governo di allora corrompeva quelli che lo accompagnavano nella lotta, che si erano legati alla lotta per l'avvenire del popolo sardo contro i feudatari, per la liberazione sociale della gente povera, dei sardi. Noi abbiamo sempre mirato all'unità di base del nostro popolo, cercando di evitare tutti gli elementi che potevano in qualche modo dividerci.

Io che ho collaborato nell'antifascismo attivo e nella ricostruzione del Paese, prima di tutto con i rappresentanti della punta estrema della lotta popolare, con i comunisti cioè, ho sempre favorito intese per realizzazioni che in Sardegna si potevano acquisire nella lotta comune. Per altro verso ho inteso evitare che l'epurazione raggiungesse come una persecuzione il piccolo gerarca di paese, onde evitare che potessero crearsi solchi di odio come una tradizione ed un'eredità maledetta di divisione in tempo di democrazia, cioè di giustizia e libertà. Intendevo si potesse determinare invece una piattaforma d'incontri comuni per l'avvenire del popolo sardo. Constatato invece che è crollata ogni speranza oggi di difesa sarda di politica meridionalista qualsiasi. Perché il divario tra il Nord e il Sud si è allargato. Anzi i cosiddetti meridionalisti di tutti i partiti si sono allineati, hanno abbandonato la lotta proprio in quei partiti da cui è sorto il centro-sinistra.

Il dissenso di cui vi parlo, che ho sempre espresso parlando nel Parlamento italiano, su questo problema, in nome del Partito Sardo d'Azione, pur, come indipendente iscritto al gruppo repubblicano, perché sapevo non condivisa la posizione di lotta e di polemica sardista. La «trovata» della contrattazione programmatica, intesa per cui la localizzazione delle industrie e delle soluzioni profonde, cosiddette «prioritarie», dovrebbe avvenire per le scelte dei cervelli dei grandi industriali dell'Alta Italia! Quasi che questo non ripeta ed aggravi quelle differenze per il cui superamento è sorta la programmazione! Tutte le realizzazioni verranno condizionate agli interessi dell'industria che già esiste, che domina e sostiene e mantiene il grande mercato. Quella forza economica domina i partiti, ha raggiunto lo Stato e si è impadronita dello Stato. Il meridione è stato abbandonato al suo destino dagli amici di Pirelli, di Agnelli, nel contenuto di globalità che doveva avere la realizzazione meridionale.

Ha scritto giorni fa il professor Tagliacarne che il reddito nel Sud è aumentato del 3 per cento, mentre nel Nord è aumentato più del doppio, del 6,6 per cento. In agricoltura addirittura il reddito è diminuito nel meridione del 3 per cento. L'occupazione è diminuita quest'anno di 70 mila unità. Bisogna, egli scrive, modificare la politica e la strategia della lotta meridionalista. E la contrattazione programmata, come vi dicevo, non può certo che svolgersi alla insegna delle rivalità concorrenziali e quindi anche della prevalenza degli interessi contro i quali dobbiamo combattere. Ma in questo sistema clientelare della programmazione, in questo abbandono del principio della globalità è che si determinano le sacche nel Mezzogiorno, per cui si crea un Mezzogiorno nel Mezzogiorno. Taranto ha un reddito di 42 volte superiore al reddito delle altre Province meridionali che non hanno avuto la beneficiata di Taranto. Quindi i divari si determinano nello stesso Sud, secondo che l'intervento di Colombo, di Moro (perché non dirlo?), di Restivo, di Gava o di Mancini eccetera imponga una soluzione di famiglia politica o territoriale da cui

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

può dipendere stabilità politica di un governo. Questo non si preoccupa certo di noi, estraniati ormai permanentemente da ogni governo, ammesso e non concesso che noi possiamo accedere ad un principio diverso da quello della globalità. Ma chi guarda questa terra rinunciataria dove può, sì, imperare il banditismo, si può appagare della speranza ottanese da portare a buon fine nel tempo lungo che magari ha la sua radice nella opposizione concorrenziale di un ente contro avversari industriali da ridimensionare?

Abbiamo diritto di sapere quali sono le scelte prioritarie ed i termini della spesa: il programma di questa Giunta non lo dice. Abbiamo il diritto di conoscere quale tipo di autonomia volete realizzare e per quali vie. Abbiamo il diritto di sapere quando vi deciderete ad elevare a dignità di stabile impiego la burocrazia regionale con la sistemazione definitiva dello *status* del personale regionale, mediante la presentazione ed approvazione della legge sul trattamento economico che sia la base e la garanzia dei rapporti di lavoro. Onde sia possibile indire concorsi ed aprire l'accesso alle carriere con giustizia ai più preparati. Abbiamo il diritto di vedere in pratica la realizzazione in tempo ed in modalità definite di un ampio e coraggioso decentramento ed insediamento di funzioni amministrative negli enti locali elettivi, in conformità al dettato dello Statuto finora disatteso. Abbiamo diritto di sapere se la Giunta intende o no abrogare e modificare le norme legislative superate dal tempo e dalle esigenze eliminando lo scandalo e lo scempio del danaro fermo in banca, ed in primo luogo radicalmente revisionare la legge regionale 11 ritardatrice dell'attività globale della Regione. Abbiamo diritto di conoscere la giacenza di fondi e per quale ragione non sono stati spesi, per stabilire anche le responsabilità. Attendiamo di sapere quali soluzioni proponete per il gravissimo problema igienico sanitario, lo si constata nella rinnovata, tragica recrudescenza della tubercolosi scomparsa in genere nel mondo.

Ieri in Galtelli ed in Cabras e poi in Samugheo, Triei ed in tanti altri paesi, a deci-

ne e decine i casi di epatite virale di tifo eccetera, con alla base la fame! I pubblici ospedali non riescono ad organizzarsi, non riescono ad attivizzarsi in termini di difesa sociale sanitaria neppure a mantenersi, mentre prosperano le cliniche private e tutte le degradazioni che spesso rappresentano per la speculazione, e l'abbandono degli ammalati alla buona volontà di chi agisce nelle cliniche. E qua noi possiamo anche controllare scendendo al dettaglio dell'organizzazione o dello sfruttamento. Desideriamo conoscere come si intende organizzare in modo conseguente la attività dei vari organismi che presiedono allo sviluppo della agricoltura, ognuno dei quali fa la sua politica ed aggiunge caos a più caos, dall'Ente di sviluppo agli Ispettorati dell'agricoltura, dai Consorzi agrari agli Istituti di credito agrario, dalla Cassa per il Mezzogiorno al Ministero dell'agricoltura, agli Ispettorati alla agricoltura. Vogliamo sapere se quando e come si uscirà dalla nebulosa di una riforma fondiaria ed agraria che finora ha mantenuto il blocco di una essenziale politica di sviluppo. L'agricoltura statica, con la stasi mortale di ogni iniziativa da quelle evolutive delle zone irrigabili e delle zone non irrigate, dalla stasi mortale della pastorizia nelle zone asciutte, dalla mancanza di coordinamento e di protezione nel settore della commercializzazione e del collocamento e del trasporto dei prodotti, rende sempre più fallimentare un settore così essenziale in cui l'ulteriore abbandono sarà sempre più letale.

Tutti argomenti che quando ero deputato ho portato dinanzi ai programmatori nazionali per sentirmi dire che non era problema che potesse impegnare le soluzioni di un programmatore che pare voglia agire nella stratosfera, se sente il fastidio del richiamo ai problemi di una terra come la nostra, fastidiosa sempre nella realtà egoistica della fredda politica nazionale. Abbiamo diritto di conoscere come si dovrà organizzare e riorganizzare il sottogoverno. Vogliamo determinare la scelta di chi vi è preposto e proposto attraverso un controllo del Consiglio regionale, non dobbiamo subire oltre che tanta parte della vita pubblica che si inserisce nel vi-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

vo delle soluzioni necessarie al popolo si svolga all'insegna del profitto illecito, della frode, della sopraffazione e dell'intrigo di parte. Presenteremo proposte di legge specifiche in materia. Abbiamo diritto di sapere chi compone e come è strutturato l'Ente minerario che è avviato ad operare in modo catastrofico per la Regione ed i lavoratori, e ad aprire baratri nella finanza pubblica, anziché operare scelte responsabili per indirizzi risolutivi di un problema e per l'economia di difesa e di sviluppo dell'industria mineraria abbandonata dallo Stato e dalle sue risorse. Saremo, a spese di tutti i sardi, i liquidatori bancarottieri dei miliardi per il profitto dei pochi che da secoli hanno rapinato la Sardegna e i lavoratori, sempre più esposti al peggio come il lavacro di sangue di questo ultimo periodo dimostra.

Molti interrogativi, ne sono sicuro, angosciano il Presidente della Giunta, resi drammatici in un giuoco di arrembaggio politico che egli non può dominare perché non si esaltano nella compagine del governo e del sottogoverno, gli indirizzi e le collaudate esperienze degli uomini capaci, orientati e fedeli alla Sardegna quasi legati al giuramento di servire con l'Ente della Regione i sardi. Onorevoli colleghi, io ho l'assillo delle troppe cose da dire, e l'esigenza del limite che han pesato su questo mio primo intervento in questa assemblea, di cui conosco le sensibilità e le reazioni. Parlandovi come ho potuto ho ubbidito ad un senso del dovere che il mio partito ha servito nella sua ormai lunga storia consacrata in quest'aula dagli insigni ed insuperabili esponenti sardisti che mi hanno preceduto e di cui rimane il ricordo e l'insegnamento per i sardi, serviti senza macchia, senza paura con alto intelletto e fervore di coscienza. Non ne faccio i nomi perché me li avete ricordati con ammirato rimpianto. Per tutti voi si riflettono qua gli aspetti di una lotta che è sovrastata da direttive e interessi estranei e spesso antitetici a quelli di un popolo e di una terra così differenziata dalle regioni italiane come la terra dei sardi.

Il partito sardo ha il suo vangelo politico nella difesa della Sardegna; questa è la no-

stra ragione d'essere ed il peccato del quale solo siamo colpevoli. Ci meritiamo la lotta di chi ci avversa, per il rimprovero perenne che rappresentiamo, per il richiamo al dovere da compiere verso la dolce madre taciturna ed i fratelli desolati per la diserzione di coloro che hanno il mandato di difenderli. Ma non sappiamo rinunciare, malgrado l'impari fatica, ed il moto centrifugo che risucchia con formule equivocate i deboli abbagliati dal facile successo e peggio dalla facile assunzione al lavoro che altri partiti più profittevolmente e con maggior affidamento pel successo personale mettono a disposizione. Ma non è su quelle linee di viltà che si affronta il più duro e drammatico problema italiano ed europeo rappresentato dalla tragedia della Sardegna. E' un problema che dovrebbe impegnare una generazione e la sua soluzione costituirà alto titolo per tutto un popolo ed un'epoca. La nostra generazione è mancata all'appuntamento, la Sardegna è sola, sempre più arretrata e distanziata nell'incoscienza degli stessi suoi figli. Il sardismo da sempre assolve, rabbiosamente se volete, il suo ruolo. Nel mio intimo debba riconoscere che molti in quest'aula hanno avuto nell'amore alla loro terra il primo palpito d'amore per l'ideale politico e sentimentale che noi sardisti difendiamo oggi più che mai. Allora erano sardisti!

Nel discorso del presidente Del Rio, che a suo tempo ammonì gli italiani su una possibile insorgenza della insurrezione nel banditismo politico dei sardi oppressi dalla sconfitta civile, vi è un accenno essenziale. La nostra autonomia deve adeguarsi al tempo; ormai si rompono gli argini del nazionalismo oltre i chiusi confini delle economie delle patrie. Sorge l'Europa delle regioni e per le più vere dimensioni economiche di ogni regione. La Sardegna per la sua battaglia politica, economica e sociale ha titolo primario di inserimento e dovere di combattere la sua battaglia di inserimento nel più vasto mondo se vuol sopravvivere. Fummo tacciati perciò, quando dicemmo questo, da federalisti all'inizio del nostro partito; nel 1920 i primi federalisti europei furono i Sardisti, nell'a-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

zione politica concreta, in Italia con completezza di visione politica, dettata dalla mente del Bellieni dopo la guerra del '15-'18. Fummo tacciati perciò dai soliti fedifraghi in malafede patriottardi in ritardo e da strapazzo che cercano pretestuosamente giustificazioni del loro tradimento, di separatismo per aver creduto in queste cose che oggi il Presidente pone come piattaforma del divenire essenziale nel destino del popolo sardo. Noi dobbiamo avvicinarla a noi questa conquista, operativamente con la nostra iniziativa e con la nostra lotta.

Siamo grati al Presidente di una affermazione così importante. Essa risponde alla realtà del momento storico. Dobbiamo dirgli, però, che la compagine alla quale si è legato non è certo idonea ad affrontare svolte storiche di tanto momento. Non ne ha la coscienza né la visione: esprime solo una sua eccezione di candida buona fede, ma non può fondarsi su un coagulo di carrierismi fortunati, di concorrenze personali pseudo politiche che attendono il profitto nel successo e sfruttano senza prestigio gli obiettivi che possono mentire valutazioni politiche. La loro forza rappresentativa non esisterebbe spesso se non potessero organizzare elezioni con bidelli, cantonieri, cliniche, infermieri, pensioni, elargizioni e bugie. Quale base di coscienza e di fede li sostiene? Cosa, conoscendoli, costoro saprebbero dire e fare? Saranno soddisfatti i capi romani delle loro appendici sarde che sorgono in queste condizioni e formano il partito come accolta clientela. Sarebbero finiti senza questa forza di intrigo e le loro possibilità muoiono appena svuotati dal prepotere che servono coll'animo dei servi e con cui asserviscono un popolo prono. Il segno più grave, di fronte a ciò, è che dopo tante sconfitte, il popolo sardo che è quello dei combattenti di prima linea, portatore di una verità rivoluzionaria li ha oggi votati per paura. Essi non sono portatori di verità, essi hanno ereditato dal fascismo lo stesso condizionamento del pane contro la libertà dei cittadini, come il cane che si accuccia e lecca le scarpe del padrone che lo frusta.

Onorevole Del Rio, la Giunta che sorge dal suo pessimismo e da una sbagliata valutazione della cosiddetta realtà non è vitale perché non può avere dinamismo né capacità di lotta. Perché non serve il popolo sardo al quale bisogna guardare. Vi è alla base di questo bastione sulla cui rocca si erge il Consiglio regionale, la Sardegna che urge con i suoi infiniti bisogni e dolori e attende di essere guidata verso le sue mete. Speriamo di portarli un giorno quassù i sardi del popolo. Saranno i mercanti a fuggire dal tempio profanato, in quel giorno, magari per farli precipitare come da una ideale rupe Tarpea da questo meraviglioso bastione nella profonda piattaforma del terrapieno. Un popolo non può non trovare un giorno la sua capacità di ribellione, sarà il giorno della rivoluzione sarda che la lunga battaglia del sardismo avrà resa possibile. Non sarò certo io a infastidirvi per molto in quest'aula se questo Consiglio si destreggerà in vaniloqui lontani, in tronfi e vacui legalitarismi, dalla verità del Paese reale che si attorce nella sua disperazione in contrasto così grave con il cosiddetto Paese legale. Bisogna rompere il diaframma che isola il Consiglio dal popolo sardo. Si può e si deve condurre la lotta col popolo, con chi crede nel popolo. Questo solo riuscirà a signoreggiare, un giorno luminoso, e forse tragico, chi deve servirlo come sarà dovere e costume democratico dei suoi legislatori, i consiglieri regionali dell'avvenire vittorioso del parlamento sardo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere a nome del mio partito il più ampio consenso alle dichiarazioni del Presidente della Giunta, e per ribadire che, per noi, la formula di centro-sinistra rimane quella più idonea a guidare la politica regionale assicurando il progredire dell'avviato processo di sviluppo economico, il superamento degli squilibri settoriali e territoriali ed il rinnovamento di quanto resta di arretrato e di inadeguato nel-

le strutture amministrative, sociali e civili della società sarda. Il centro-sinistra che non ha per noi esaurito nè la sua funzione nè la sua capacità realizzatrice, rappresenta oltre che uno strumento idoneo al conseguimento delle suddette finalità anche e soprattutto la scelta di un preciso indirizzo politico. Esso fa perno sulle caratteristiche particolari di ciascuna delle quattro componenti che, autonomamente, hanno ritenuto di aderire alla formazione della maggioranza. E' una scelta che avevamo ribadito anche di fronte all'elettorato sardo, escludendo ipotesi di altre forme di collaborazione di Governo, ancorchè possibili sul piano numerico.

Il centro-sinistra, senza che arriviamo a mitizzarlo, resta per noi una formula sufficientemente rappresentativa e costituisce anche in termini di alleanze, almeno per il momento, la risposta più avanzata rispetto ad ogni altra forma di collaborazione politica. E noi portiamo avanti la formula di centro-sinistra con il dichiarato proposito e con la ferma volontà di addivenire ad un preciso impegno capace di assicurare un intelligente positivo salto di qualità nella nostra iniziativa e nella nostra attività, realizzando un assetto che garantisca alla società sarda strutture atte a porre in essere, effettivamente ed efficacemente, la partecipazione di tutti alla vita della comunità, e superando un concetto di libertà che si regge su equilibri spesso precari oltre che obiettivamente ingiusti.

La presenza nella maggioranza del Partito Repubblicano e Movimento Sardista Autonomista conferisce alla coalizione che si è costituita una caratterizzazione ancora più marcata in senso regionalistico autonomista, in un momento in cui ci proponiamo di portare avanti, con una più incisiva fermezza e con sempre crescente vigore, la difesa ed il rilancio della autonomia regionale. Ciò significa che non intendiamo proporre, come ha detto l'onorevole Raggio, una politica di centro-sinistra per attuare in concreto una politica di centro-destra. E' una affermazione, onorevole Raggio, che contrasta ampiamente con la nostra volontà, con le nostre scelte, e con la nostra vocazione di partito popolare

democratico ed autonomista. Lo dimostra innanzitutto il nostro discorso sul rapporto tra le forze di maggioranza e le forze di opposizione, ed in modo particolare con le opposizioni di sinistra.

Chiarita la posizione sul piano dei principi fondamentali e dell'azione politica, che ci separa dal Partito Comunista Italiano, nessuno di noi può ignorare il significato di alcune scelte e di alcuni atteggiamenti del maggiore partito di opposizione, che fanno riflettere su quanto in esso resta fermo ma anche su quanto si muove verso una evoluzione in senso democratico. Da circa un anno affermai in una relazione al Comitato regionale del mio partito, e l'ho ribadito pochi giorni fa, che sul piano puramente amministrativo, una volta definita la autosufficienza numerica della maggioranza, certe delimitazioni rigide non hanno più senso e sono ampiamente superate. Nessuno di noi è portatore di una verità assoluta, ma soltanto di una esperienza umana e politica che va confrontata con quella degli altri e che non può quindi aprioristicamente nè escludere nè precludere. La delimitazione della maggioranza non consentirebbe nè di comprendere nè di interpretare le indicazioni e le istanze che una società articolata esprime attraverso tutto l'arco delle forze politiche ed obbligherebbe a rifiutare apporti e contributi di idee e di indicazioni che possono invece contenere una loro indiscutibile validità. Questo non significa nè un governo assembleare che veda una maggioranza inerte e priva delle sue impostazioni e di un suo disegno originale, nè tanto meno l'avvio ad una co-gestione che rappresenterebbe una operazione puramente trasformista e di potere. Rappresenterebbe soprattutto un fatto arretrato, in antitesi con la nostra ferma volontà di difendere l'articolazione democratica e pluralista della nostra società, nel momento in cui con una semplice e inqualificata addizione si tentasse di mettere insieme due grandi partiti, ognuno dei quali dovrebbe rinunciare a molto del proprio patrimonio ideale e forse ad una parte di se stesso. Ma se non bastasse questa nostra precisazione a dare una risposta tranquilliz-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

zante alle preoccupazioni che sono state espresse dai colleghi dei partiti di destra, mi pare che ci sia da tener conto anche, e non è poca cosa, della posizione del partito comunista, che finora non ha in alcun modo manifestato di voler a tutti i costi un suo inserimento puramente aggiuntivo nella maggioranza che governa il Paese e che guida qui la politica regionale.

Esiste, però, oltre a quanto ho già affermato e che mi trova concorde con quanto ha affermato ieri l'onorevole Cabras, quando ha detto che si può concorrere anche stando all'opposizione a realizzare programmi di vera rinascita, la necessità di avviare una vera dialettica tra l'organo esecutivo ed il legislativo per consentire a quest'ultimo di esercitare pienamente quella che è, e che deve essere la sua vera e primaria funzione, cioè quella del controllo. Potremo con ciò evitare il più possibile iniziative che favoriscono una moltiplicazione legislativa, spesso confusa, contraddittoria ed improduttiva. Ecco perché diventa necessario consentire al Consiglio, in sede di assemblea e nelle sue Commissioni, di poter esercitare la sua primaria funzione, senza dover acriticamente ratificare anche nei particolari tecnici e nei dettagli marginali quanto predisposto dall'organo esecutivo. Questa imposizione non consentirebbe una distinzione dei due poteri né una corretta e costruttiva dialettica tra di essi, ma aprirebbe così come era avvenuto nell'ultimo periodo della V legislatura uno scontro sterile e dannoso tra la Giunta e le Commissioni e tra la Giunta e l'intero Consiglio regionale.

Quando il Consiglio non può esercitare la sua vera funzione di controllo rischia non solo di accettare passivamente quanto proposto o indicato dall'organo esecutivo, ma in definitiva anche di tradurre in legge impostazioni che al di là della stessa Giunta talvolta nascono dalla burocrazia e dalla tecnocrazia che abbiamo visto e vediamo spesso tentata da un peccato di superbia intellettuale che la porta a sconfinare dal proprio ruolo. Ho già detto che esprimevo il mio consenso alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta che, più che un elenco

di provvedimenti come forse qualcuno avrebbe voluto, rappresentano un disegno politico di vasto respiro sulla cui attuazione il Consiglio dovrebbe proporre delle scelte.

Per quanto riguarda il mio partito ritengo che proprio sul piano consiliare non ci sottrarremmo, oggi e nei giorni che ci attendono in avvenire, ad alcune delle scelte più importanti, nel momento in cui è nostro fermo intendimento trasformare uno sviluppo quantitativo già in atto, in uno sviluppo qualitativamente caratterizzato ed equilibrato nei confronti delle diverse zone dell'Isola. Sarà proprio un serio dialogo tra tutte le forze autonomiste presenti in questa assemblea a consentire di non subire passivamente l'assalto di esigenze di richieste a volte contraddittorie ed incompatibili, ma a delineare, semmai, una scala di priorità tra le tante indicazioni fatte dal Presidente della Giunta ed anche tra quelle che (mi sembra questo il senso della richiesta fatta dallo stesso presidente onorevole Del Rio) che le forze politiche qui presenti possono inserire e proporre. Perché il tentativo di dire sì a tutte le istanze rischia di compromettere una fase del nostro sviluppo, che può invece essere decisiva al fine di risolvere problemi vecchi e nuovi della società isolana. Il primo punto fermo è per noi un corretto rapporto tra lo Stato e la Regione e un rispetto reciproco delle competenze giuridiche e costituzionali, sia dal punto di vista legislativo che sul piano amministrativo e di attuazione, ed un chiaro rapporto tra la programmazione nazionale e la programmazione regionale che non veda quest'ultima compressa e subordinata politicamente e gerarchicamente di fronte alla volontà accentratrice dell'apparato statale, ed a strutture giuridiche sociali ed economiche che rivelano tuttora la loro arretratezza oltre che le lacune di uno stato centralizzato e burocratico, che è in netto contrasto non solo con gli interessi della nostra autonomia, ma anche con la visione che noi abbiamo di uno stato che deve essere regionalista e democratico. Inoltre deve risaltare, tra i nostri impegni, la difesa dello Statuto ed in modo particolare del suo articolo 13 che deve consen-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

re un moto autonomo nel processo dello sviluppo isolano, la revisione stessa dello Statuto che si impone non solo a noi ma a tutte le Regioni a Statuto speciale nel momento in cui viene completato l'ordinamento regionale con la creazione delle Regioni a Statuto ordinario.

Il rilancio ed il rifinanziamento della 588 vanno peraltro riconsiderati in virtù delle esperienze che abbiamo potuto maturare non solo in relazione agli interventi dello Stato che non possono non rispettare gli impegni assunti, ma anche riguardo ai suoi strumenti operativi, rivelatisi inadeguati ed insufficienti in modo che non accada ulteriormente che agli impegni crescenti di spesa che l'amministrazione assumerà corrispondono maggiori volumi di spesa non effettuata.

Confermiamo la nostra volontà di portare avanti i disegni di legge più qualificanti già predisposti nella passata legislatura (urbanistica, demanio dei pascoli) e ribadiamo la nostra decisione di realizzare, nel quadro di uno sviluppo equilibrato, un'attività industriale che, col concorso del capitale pubblico e privato, e con una maggiore e più impegnata presenza delle partecipazioni statali e dell'ENI, consenta un più alto grado di sviluppo economico e sociale in tutte le parti dell'Isola. Questo perchè noi non riteniamo che i problemi delle zone più depresse dell'Isola possano essere avviati a soluzione limitando la nostra attenzione ed il nostro impegno al settore dell'agricoltura e della pastorizia.

Abbiamo detto altre volte ed è opportuno ribadire che accanto ai problemi agropastorali ai quali dobbiamo dare una prima risposta con il piano della pastorizia di cui oltre a sollecitare la rapidità del suo iter parlamentare, dobbiamo indicare una impostazione che sia rapida, razionale e democratica — la riforma dei contratti agrari, i piani zonali, il riordino fondiario ed ogni altra iniziativa, possibilmente in forme associate, con tecniche e strumenti moderni che incidano più efficacemente sulle strutture produttive — si pone il problema di una attività industriale capace di garantire la maggior partecipazione degli elementi locali. Dobbiamo avviare

ci a realizzare un decentramento che non sia soltanto tecnico ed amministrativo, ma anche politico, in modo da consentire, nell'ambito delle comunità territoriali, più ampi spazi politici all'azione dei partiti che troverebbero così nuove forme di dialogo, nuovi interlocutori e maggiori possibilità di avvicinamento alle reali esigenze delle comunità locali e dei singoli cittadini. Con l'attuazione dell'articolo 44 dello Statuto non solo sarà accordata una più ampia responsabilità alle comunità locali, ma sarà possibile assicurare in concreto un'ampia partecipazione al potere del popolo sardo. Una riforma burocratica che consenta di semplificare e di sveltire i servizi eliminando ogni forma di stasi improduttiva, e superando, anche nella vita della Regione, certe forme di mentalità centralistica che hanno via via riprodotto difetti e disfunzioni dello Stato, assicurerà un più ampio rendimento ed una più puntuale rispondenza alla volontà politica dell'amministrazione regionale. Ed accogliendo l'invito del Presidente della Giunta, mi permetto di aggiungere, anche io a nome del mio partito, qualche indicazione.

Il problema relativo agli artigiani rimasto aperto nella ultima legislatura, quello del diritto allo studio che non può trovare soddisfacente soluzione con le borse previste dal IV programma esecutivo, la pubblicizzazione dei trasporti extra-urbani, la battaglia per portare a 9/10 la quota relativa alla imposta di fabbricazione ed all'IGE, un crescente impegno a favore del turismo sociale di massa, la realizzazione del porto containers a Cagliari, il controllo ed il coordinamento dell'attività degli enti pubblici operanti in Sardegna, al fine di fare corrispondere la loro attività agli obiettivi fissati dalla programmazione regionale, debbono essere presenti alla attenzione della nuova Amministrazione regionale. Questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono gli intendimenti e la convinzione della Democrazia Cristiana. Una Democrazia Cristiana che contrariamente a quanto è stato affermato ha avuto un suo successo nella recente consultazione elettorale, un successo che non ci ha però nè insuperbito nè fatto mini-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

mamente pensare che i problemi della Sardegna sono tutti od anche in gran parte risolti, nè tanto meno che la sola Democrazia Cristiana può essere in grado di affrontare e di risolvere. Ed è anche un risultato che non abbiamo ottenuto minacciando, corrompendo, ricattando o comprando, come è stato arbitrariamente sostenuto.

Un grande partito che ha dietro di sé un vasto elettorato potrebbe solo in minima parte ed in misura irrilevante modificare ed ampliare i propri suffragi con i sistemi di cui si è parlato. E l'accusa non è tanto offensiva nei confronti dei dirigenti della Democrazia Cristiana, che ne hanno sopportato ben altre, ma lo è soprattutto nei confronti del nostro elettorato, composto in gran parte da lavoratori, da contadini, da giovani studenti, da piccoli o medi impiegati, che unitamente all'elettorato popolare di altri partiti politici qui presenti, rappresenta la parte più viva e moralmente più sana del popolo sardo e verso la quale abbiamo l'obbligo non di pronunciare accuse offensive, ma di portare avanti il nostro impegno per dare una positiva risposta alle istanze, alle speranze ed alle domande che ci vengono riproposte. Questo intende fare la Democrazia Cristiana. Tutta la Democrazia Cristiana, con tutte le componenti che democraticamente e liberamente danno vita alla sua dialettica interna. Signor Presidente, noi siamo rispettosi dei travagli che a turno toccano la vita dei partiti politici, delle associazioni, delle organizzazioni che non accettano più, e giustamente, *leadership* solitarie o di parte.

Quando all'indomani delle elezioni il Partito Comunista ha analizzato seriamente il risultato elettorale ricercando le cause che l'avevano determinato, abbiamo guardato con estrema attenzione e con profondo rispetto al momento di riflessione del più grande partito di opposizione, nè abbiamo ritenuto di credere e tanto meno di ironizzare su presunti e non credibili organigrammi punitivi che da Roma sarebbero stati imposti alla dirigenza sarda del Partito Comunista. Credo che uguale rispetto sia dovuto ai travagli di una grande partito come la Democrazia Cristiana. S'è

parlato molto del fatto che una parte delle nostre componenti di sinistra non ha ritenuto, in questo momento, di assumere responsabilità nella Giunta di Governo.

L'onorevole Zucca ha detto ieri che abbiamo bisogno di trovare voti di riserva per rendere innocua la nostra dissidenza interna. E' un'altra offesa non soltanto ad una parte del mio partito ma a tutto il mio partito. Quando questi nostri amici hanno ritenuto di astenersi dal voto l'hanno fatto coraggiosamente senza ricorrere al segreto dell'urna; ecco perchè non abbiamo bisogno di questi travasi ipotizzati. Siamo un partito che ha mantenuto i suoi suffragi presentandosi con senso di responsabilità all'elettorato, senza toni trionfalistici o apologetici, così come poco tempo prima avevamo celebrato con una responsabile riflessione critica i 20 anni dell'autonomia regionale.

La Democrazia Cristiana non emargina nessuno dei suoi uomini, nel convincimento che bruciare energie, esperienze e capacità significherebbe arrecare un danno non solo ad un partito, ma forse all'intera comunità sarda. E tanto meno quando tra questi amici vi è chi, con geniale intuizione, ha indicato le linee della politica contestativa che ha determinato non soltanto un rapporto dialettico tra lo Stato e la Regione ma anche, per quanto ci riguarda, in relazione ai problemi dell'autonomia regionale, un contemporaneo rapporto dialettico tra la Democrazia Cristiana sarda e la Democrazia Cristiana nazionale.

Per queste ragioni ritengo di dover respingere anche diffamatorie campagne di stampa che non giovano nè al mio partito nel suo complesso nè alla parte che qualcuno forse si propone di aiutare nella battaglia interna che è nostra, ma che è anche di tutti i partiti veramente democratici. Sono problemi che risolveremo liberamente e democraticamente per conto nostro. Nel frattempo siamo e restiamo disponibili nella convinzione che anche noi possiamo portare il nostro onesto contributo per risolvere i problemi vecchi e nuovi della società sarda. (*Consensi*).

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito permettetemi di ribadire, anche se brevemente, quello che è il pensiero, la posizione dei comunisti sulla soluzione che si è voluta dare al Governo della Regione. Il dibattito che si è sviluppato in questi giorni in quest'aula, non ha fatto emergere fatti sostanzialmente nuovi, specie da parte degli esponenti della maggioranza che sostengono questa formazione i quali si sono mossi tutti sulla linea che aveva tracciato l'onorevole presidente Del Rio nelle sue dichiarazioni programmatiche. Persino il discorso del segretario regionale della Democrazia Cristiana, dell'onorevole Pinuccio Serra si è mosso su questo solco dando e sostenendo una piena riconferma della validità della formula di centro-sinistra e della impostazione programmatica che questa formula ha voluto dare in questo dibattito. Assieme a questa riconferma vi è stato, e anche traspariva nel discorso dell'onorevole Serra, una certa sorpresa per il giudizio che la nostra parte politica ha espresso nei confronti del discorso, della impostazione data dal presidente Del Rio. Vi è una certa sorpresa perchè noi abbiamo definito la riedizione della formula del centro-sinistra uno schieramento, una compagine che nascondeva, in realtà, una svolta di tipo centrista, di destra.

Noi riconfermiamo il giudizio fortemente negativo che è stato già espresso dai colleghi Raggio e Cabras in questa aula sia per le linee programmatiche della formula politica che ci viene presentata e sia per la stessa composizione, per la stessa struttura della Giunta regionale. Secondo noi questa Giunta è il frutto di un accordo di potere che è avvenuto, prima di tutto, all'interno della Democrazia Cristiana sarda, tra il gruppo doroteo, la destra democristiana ed alcuni esponenti della cosiddetta sinistra cagliaritano più trasformista. E non può certamente trarci in inganno, né il tono di umiltà dello onorevole Spano né tanto meno il tono falsa-

mente aperturista di certi colleghi democristiani e dello stesso segretario regionale della Democrazia Cristiana, o il sinistrismo vuoto e demagogico dell'onorevole Del Rio. Qui ci troviamo di fronte ad una calcolata e precisa scelta politica, prima di tutto del gruppo doroteo, che ha portato avanti il suo disegno con notevole freddezza e determinazione, e aggiungerei con prepotente arroganza, tipica di chi è ormai abituato a comandare, calpestando, onorevole Serra, ogni regola di vita democratica, sia all'interno del partito che nella vita di questa assemblea.

Non esistono fatti interni a partiti politici che hanno rilevanza come nel suo e come nel nostro. Noi siamo disponibili per ogni discussione aperta sui nostri metodi interni e su quelli di tutti i partiti. Non è possibile pensare che le fratture e i dissensi (non si tratta di dissensi di carattere personale, ma di dissensi e di fratture di carattere politico profondo, che appartengono a tutte le forze politiche) possano essere considerati, per un falso spirito di corpo, come questioni interne sulle quali le altre forze politiche dovrebbero non potere esprimere nessun parere. Basterebbe citare i due episodi più recenti e direi anche paradossali: la Democrazia Cristiana non ha svolto in Sardegna i suoi congressi; gli organi regionali sono stati da una parte del partito contestati e dichiarati illegittimi.

Non siamo stati noi comunisti a dire questo. Lo ha detto una parte importante di organi del partito della Democrazia Cristiana. E del resto nelle stesse vicende legate all'elezione del Presidente dell'assemblea questa volontà di prevaricazione si è manifestata in forme gravi e persino plateali. Le dimissioni imposte dall'onorevole Piccoli e il successivo voto dei socialisti non modifica affatto la sostanza conservatrice, reazionaria dell'operazione che è stata compiuta e che lede, secondo noi, il prestigio e l'autorità dell'assemblea, della massima carica dell'assemblea regionale, quando il posto di Presidente viene, come è stato, contrattato alla stessa stregua di qualsiasi posto di governo o di sottogoverno.

Da questi episodi viene fuori tutta la sostanza, la natura del doroteismo che, prima ancora che una posizione politica o ideologica, è una posizione di occupazione del potere all'interno dei partiti e negli organi vitali della società politica e civile, di un gruppo che è il più lucidamente e razionalmente di destra, legato come è alle forze economiche e dominanti, sia quelle private, sia quelle sorte con gli enti di Stato. Il prodotto più genuino e più integrale del doroteismo in Sardegna lo abbiamo proprio nell'onorevole Giagu De Martini, che impersonifica questo duplice legame, ma soprattutto nell'uso spregiudicato che si è fatto e si fa del governo e del sottogoverno attraverso la utilizzazione dell'Assessorato e di Enti importanti, verso i quali si muovono gli attacchi e le giuste critiche di una parte importante della stessa Democrazia Cristiana (l'ETFAS, la Federconsorzi, il Banco di Sardegna), per condurre in porto operazioni come quelle che stiamo discutendo. Credo che nessuno voglia togliere all'onorevole Giagu il ruolo di protagonista di questa formazione che è stata partorita dopo la consultazione elettorale regionale.

Il nostro giudizio che questa è una Giunta di centro-destra sembra allarmare, sorprendere i colleghi democristiani. Noi ci riferiamo prima di tutto alla posizione preminente che all'interno del partito democristiano, sia nazionalmente che in Sardegna, e quindi in questa formazione di Giunta, hanno il gruppo doroteo che, secondo noi, è non soltanto la vera e l'organica destra del partito democristiano, ma la destra più organica e più razionale che esiste nel nostro Paese tra tutte le formazioni ed i Gruppi politici. Non preoccupa certamente il fatto che questa Giunta possa ricevere l'appoggio aperto delle forze della destra tradizionale (monarchiche, liberali e missine) anche se, onorevole Del Rio, lei deve riflettere al discorso che proprio qui ha tenuto l'onorevole Gavino Pinna esponente del Movimento Sociale Italiano. Egli rispondendo alle critiche, alle accuse che noi abbiamo mosso sul carattere di questa Giunta, osservava che è possibile, da parte di questo gruppo politico, manifestare la propria

disponibilità, il proprio aiuto qualora questo si rendesse necessario. Questo getta una ipoteca missina nei confronti di questa Giunta, proprio per la composizione e per la debolezza che essa manifesta. Cioè, nel caso si verificassero altre fratture e defezioni all'interno dello schieramento di maggioranza che voi avete presentato, avete la garanzia e la sicurezza che il Movimento Sociale Italiano sarà disposto a darvi una mano.

Non cambia assolutamente il carattere di questa formazione, e quindi il giudizio nostro, il fatto che a presiedere questa Giunta sia stato chiamato un fanfaniano come l'onorevole Del Rio, o che sia stato imbarcato all'ultimo momento l'onorevole Masia che passa per un aperturista e per un dialogante con il nostro partito. Ciò sia per il ruolo che l'onorevole Del Rio ha giocato nelle precedenti Giunte di centro-sinistra (sulle quali abbiamo altre volte espresso giudizi molto severi e critici), sia per il ruolo che la corrente fanfaniana ha giocato prima al Congresso nazionale della Democrazia Cristiana e poi nelle vicende della crisi attuale. Noi riteniamo criticabile il ruolo che questa corrente ha giocato e gioca nello svolgimento di questa crisi, un ruolo di cemento del blocco di potere all'interno della Democrazia Cristiana e nell'operazione di una Giunta sostanzialmente moderata e conservatrice alla quale dovrebbe dare una vernice di sinistrismo.

Secondo noi gravi e pesanti sono le responsabilità che voi avete assunto proprio nel momento in cui i dorotei si trovavano nelle maggiori difficoltà per formare questa Giunta. E' anche grave la vostra responsabilità per quanto riguarda l'aiuto che avete tentato e che state tentando di dare per ricucire in qualche modo l'unità del gruppo dirigente democratico cristiano a livello nazionale. Questo mi sembra essere il giudizio chiaro, esplicito che il nostro partito, la nostra parte politica deve esprimere per quanto riguarda la collocazione di questa Giunta.

Quali sono gli elementi che emergono dal discorso del Presidente della Giunta e dagli altri colleghi della maggioranza? Certo, onorevole Serra, siamo ben lontani dai vecchi to-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

ni trionfalistici e dalle esultazioni per la vittoria elettorale (ci mancherebbe altro che il vostro tono, nella situazione reale e concreta del nostro Paese e della Sardegna, fosse trionfalistico, ottimistico!).

Si avverte certamente anche in voi il travaglio, la crisi che investe questa formula, anche se le valutazioni sono diverse. Da una parte vi è un riconoscimento esplicito di questa crisi: l'accordo con il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Unitario e il Partito Repubblicano viene presentato quasi come uno stato di necessità, perché allo stato attuale delle cose non vi sarebbero pronte altre alternative, anche se c'è qualcuno (e mi dispiace dirlo), l'onorevole Catte, che crede alla carica rinnovatrice di questa formula di Governo.

Vi è, senza dubbio, un tono preoccupato e l'ammissione che non tutte le difficoltà sono state superate, onorevole Del Rio. Evidentemente voi avvertite i limiti e le debolezze di una Giunta nella quale non sono presenti il Gruppo di Forze Nuove di Nuoro e gli amici dell'onorevole Moro e nella quale già si cominciano ad avvertire i segni di nuove sofferenze e di nuove spaccature interne. Vi è anche il senso e la consapevolezza di non essere riusciti, malgrado tutti i tentativi, a portare il Partito Sardo d'Azione all'interno di questo pateracchio trasformista. Noi salutiamo come elemento positivo il fatto che questo partito abbia riconfermato la sua collocazione di forza autonomistica e sardista di opposizione.

AmMESSO che voi riusciate a superare lo scoglio della fiducia, i problemi restano tuttora aperti. Credo che il dato più grave di questa discussione e delle stesse dichiarazioni programmatiche è che nel vostro discorso non emerge la preoccupazione per il momento che sta attraversando il Paese e la Sardegna.

Cari colleghi, noi siamo di fronte ad un momento di acuta crisi ed è persino sorprendente la assoluta incapacità della maggioranza ad avvertire la gravità della situazione. Starei per dire che siamo di fronte ad un distacco che rasenta l'irresponsabilità nei con-

fronti dei processi che sono in corso nel Paese ed in Sardegna. Noi ci troviamo, non di fronte ad una crisi qualsiasi, ma ad una delle più gravi dal dopo guerra ad oggi. Ci troviamo di fronte ad una crisi che è sociale e politica profonda, esplosa in forme drammatiche, prima di tutto a livello di Governo. Essa investe la responsabilità di tutti i partiti politici, ma in primo luogo dei partiti di maggioranza. Questa crisi ha lacerato la compagine di centro-sinistra soprattutto producendo forti spaccature e divisioni all'interno dei due partiti di maggioranza, nel Partito Socialista e nella stessa Democrazia Cristiana.

In Sardegna, venite all'assemblea regionale come se tutto questo non vi interessasse, non vi appartenesse; anzi, venite per giustificare il pateracchio che avete fatto, cercando di ridurre l'accordo ad un fatto locale di importanza irrilevante, compagno onorevole Catte, e vi sforzate di presentare la situazione sarda come diversa da quella nazionale. Certo, se voi volete fare come lo struzzo, e vi si addice questa parte, fatelo pure. Ma il fatto nuovo e più rilevante (ed è questo che non è emerso nel corso dei dibattiti) di questi mesi nella scena politica italiana è la scissione socialdemocratica. La scissione socialdemocratica ha provocato e fatto scoppiare la crisi del centro-sinistra ed è stata, badate, voluta dai Tanassi e dai Preti (dagli uomini del Banco dei Pegni, come sono stati definiti). Essi sono andati significativamente al Monte di Pietà a dare vita o a rinverdire i fasti di Palazzo Barberini. Questo rappresenta un fatto qualitativamente nuovo nella vita politica italiana per il modo come è avvenuta la scissione, per le motivazioni che sono state addotte, ma soprattutto per la collocazione del nuovo partito nella scena politica italiana. Qui è stata presentata quasi come un incidente avvenuto chissà per quale errore o per quale fatalità. Siamo nel campo della fantapolitica o della ingenuità più disarmante, cari colleghi. L'atto scissionistico non mira a colpire solamente il Partito Socialista Italiano, ma mira a spostare a destra tutto l'asse della politica italiana. Questo è il punto. Noi ci troviamo di fronte ad una formazione

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

moderata e conservatrice che impedisce, che vuole impedire qualsiasi spostamento a sinistra della situazione italiana. Questo è il piano e l'obiettivo dei socialdemocratici, i quali volevano, per costituire il centro-sinistra organico, un giuramento formale di anticomunismo.

L'onorevole Rumor era pronto a dare in tal senso tutte le garanzie, non a parole, ma con gli atti della sua politica soprattutto nel corso di questi anni. I socialdemocratici chiedevano e volevano una svolta moderata, un blocco d'ordine, così come viene chiesto da certi gruppi e da certe parti internazionali e da certi gruppi più retrivi della borghesia italiana. Non è un caso lo sviolinamento dei Malagodi, dei Pacciardi, dei De Marsanich (per non parlare di quel giornale socialista e democratico che è il Tempo del cementiere Monti) alla scissione socialdemocratica. Non capire il carattere della scissione socialdemocratica e le manovre che sono al di là dello squallore dei personaggi vuol dire non capire niente della situazione italiana e sarda, vuol dire soprattutto non capire la pericolosità di questa manovra che, condotta con i dorotei, viene avanti nel nostro Paese.

Su questa linea, onorevole Del Rio, si muove la Giunta presieduta da lei, dominata come è dai dorotei e con la presenza di una forza politica come quella del Partito Socialista Unitario che oggi si colloca a destra dello schieramento politico italiano e con lo appoggio di un gruppo come quello del Partito Repubblicano Italiano che ci è stato presentato come un elemento di caratterizzazione in senso autonomista e regionalista che aveva già anticipato la rottura e la scissione all'interno del Partito Sardo d'Azione (quando esso si è portato alla opposizione), per prepararsi a rientrare nell'area della maggioranza. Siamo dentro la logica della svolta moderata e di destra; siamo in un momento di grave crisi del centro-sinistra. E' questo mi pare l'elemento dominante della situazione politica italiana e sarda, prima di tutto perché vi siete trovati nella impossibilità (come è accaduto a Rumor) di ricostruire il centro sinistra organico, che comunque non può es-

sere quello di ieri. Oggi non può essere che un centro-sinistra profondamente diverso, più arretrato. Altrimenti dovremmo chiederci perché i socialdemocratici avrebbero fatto la scissione, per quale altro motivo. L'unica cosa che si riesce a varare è il Governo di parcheggio monocolore che non sappiamo fino a quando rimarrà parcheggiato, cioè fermo, mentre nel nostro Paese avvengono profondi mutamenti che voi riconoscete a parole, ma dei quali ancora non riuscite a cogliere interamente il senso.

Un Governo che rimanga parcheggiato per vari mesi in attesa che si possa riprendere il discorso sul centro-sinistra organico. Noi riteniamo grave la posizione assunta dal Partito Socialista Italiano. E' vero che è stato possibile respingere provvisoriamente il ricatto che i dorotei volevano imporre al Partito Socialista Italiano, quello delle elezioni anticipate; è vero che c'è il comunicato della direzione del Partito Socialista che si pronuncia per una soluzione in prospettiva diversa da quella del centro-sinistra, ma su quali basi politiche e programmatiche si regge il Governo monocolore di Rumor? Sullo appoggio del Partito Socialista Unitario e del Partito Socialista Italiano. E' una cosa seria contrattare e patteggiare un Governo con due forze politiche così distanti tra di loro, le quali già affermano, anche dopo l'accordo, l'uno di seguire il disegno delle elezioni anticipate (perché questo è l'obiettivo a cui mirano le forze moderate e di destra del nostro Paese) e l'altro il disegno del bicolore, del Governo democristiano-socialista? Con quale autorità, con quale volontà politica si presenta questo Governo all'appuntamento, alle battaglie, soprattutto alle grandi battaglie per il rinnovo contrattuale che interesserà milioni di operai?

Non parlo dei problemi più pressanti, quali quelli del carovita, della legge universitaria, dello statuto dei diritti dei lavoratori. Il Ministro del lavoro ha speso quasi la sua vita per poter elaborare questo statuto che noi e i sindacati abbiamo giudicato arretrato. Neppure la istituzione delle Regioni e il problema delle elezioni amministrative sono

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 AGOSTO 1969

titoli di recipienti vuoti, ma contenuti; si tratta di vedere come devono essere riempiti questi recipienti. Vogliamo veramente che la legge universitaria e lo statuto dei diritti dei lavoratori mutino fondamentalmente la condizione operaia e la condizione dell'insegnamento e della scuola del nostro Paese? Cosa ha spinto il Partito Socialista Italiano a cedere su questo terreno? La paura delle elezioni, l'illusione che prender tempo significhi far decantare la situazione? I motivi di dissenso, di rottura (a meno che non ci sia un cedimento completo del Partito Socialista Italiano al ricatto scissionista), secondo noi si accentueranno e intanto avremo dato il tempo ai dorotei per tentare almeno di sanare le loro ferite, le ferite che si sono aperte persino all'interno della loro corrente con le spaccature che ha visto protagonisti uomini come l'onorevole Colombo e l'onorevole Andreotti.

Siamo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, in un momento di forte tensione sociale e politica nel nostro Paese e in Sardegna. Temiamo che questa tensione andrà accentuandosi nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, che vedrà impegnati milioni di lavoratori nello scontro per il rinnovo contrattuale. Badate che si tratta non di un fatto rilevante solo per i sindacati, per il mondo sindacale, ma per tutte le forze politiche del nostro Paese. E questo sarà il punto centrale, qualificante per tutte le forze politiche, per il Governo, per la stessa Giunta, onorevole Del Rio, da lei presieduta. Il punto qualificante sarà l'atteggiamento che si assumerà nei confronti della lotta che i lavoratori conducono e portano avanti. Lei ha tentato di dedicare qualche periodo del suo discorso a questo tema, ma io, francamente, considero deludenti ed insignificanti gli accenni, perché in essi non si avverte il carattere ed i contenuti qualitativamente nuovi che lo scontro va assumendo ed andrà sempre più assumendo in Sardegna e nel nostro Paese. La sua attenzione è stata rivolta maggiormente ai cosiddetti movimenti di contestazione giovanile, o tutt'al più le lotte operaie sono state incluse nel quadro di una sor-

ta di contestazione globale che ormai investirebbe tutte le forze politiche, come se questo fosse l'elemento caratterizzante del movimento e della lotta che si sviluppa nel nostro Paese. Non so se lei lo abbia fatto per civettare con questi movimenti, o per costruirsi una visione di comodo. Le lotte operaie in Sardegna non hanno ancora acquistato l'ampiezza e l'incisività di altri momenti, ma tuttavia delineano un quadro vario ed articolato, che già preparano lo scontro di autunno. Ricordo le lotte dei minatori, le sugheriere di Tempio, del sugherificio, i giovani dell'Orafos di Carbonia, i lavoratori dei trasporti.

Ricordo gli operai delle aziende petrolchimiche, onorevole Del Rio, che hanno abbandonato silenziosamente il lavoro e sfilato dentro il regno di Rovelli perché ancora una volta sangue operaio è stato versato all'interno di queste fabbriche del miracolo, o che vengono presentate come le fabbriche della rinascita. Lei può anche dire qualche frase di circostanza sulle condizioni di vita degli operai all'interno di queste aziende, ma Rovelli intanto continua a licenziare per rappresaglia, perché quello è un regno che appartiene al padrone Rovelli, dove nessuno può mettere il naso. In quel regno non vengono rispettate neanche le più elementari norme della sicurezza e il padrone, non solo non riceve rampogne o inchieste da parte del potere pubblico, ma viene riverito dai Ministri, dai Sottosegretari e di recente persino dal Presidente dell'IMI. Non c'è visita di qualche personaggio importante che non si concluda con le riverenze a questo nuovo barone della petrolchimica in Sardegna. Le condizioni di lavoro e di vita degli operai in queste aziende sono tra le più dure, anche perché vengono pagati i salari più bassi che si possa immaginare.

Noi siamo di fronte oggi ad una maturazione della coscienza di classe dei lavoratori italiani e sardi. Questo è l'elemento che caratterizza la situazione, altro che il movimento di contestazione giovanile! Questo è l'elemento centrale che caratterizza oggi la situazione del nostro Paese, che non si esprime

solo in forme di collere disordinate, in protesta (o, come si è detto, in contestazione), ma nella costruzione di un movimento di lotta qualificato e si esprime in richieste di nuovi strumenti di partecipazione e di intervento delle masse popolari. Quando noi parliamo di esaltazione e di strumenti di base articolati dalla democrazia ci riferiamo, prima di tutto, alle assemblee, ai comitati di fabbrica, alle conferenze permanenti agrarie, a forme di partecipazione vera, non formale, della classe operaia, dei contadini, dei giovani, allo esercizio del potere.

Queste lotte portano a modificare il quadro dello stesso scontro di classe che si sviluppa nel nostro Paese. E' con questa volontà e con questo scontro che devono misurarsi le forze politiche, che deve misurarsi la Regione, l'autonomia e deve misurarsi la nuova legislatura. La capacità rinnovatrice dell'istituto autonomistico si vedrà su questo problema, non in sterili fughe in avanti, o in discorsi accademici sulla riforma dello Statuto o sulla riforma burocratica. Già da anni, ormai, in campo nazionale si è istituita una Commissione (non so quante volte si è riunita e come ha lavorato) per la riforma della pubblica amministrazione; si parla molto, di riforma burocratica, ma non si è fatto assolutamente niente, perché la riforma della struttura degli istituti in senso democratico non è una operazione burocratica che può essere affidata ad una commissione. E' una operazione prima di tutto politica, perché si tratta di stabilire rapporti nuovi tra potere pubblico e cittadino, si tratta di stabilire, prima di tutto, rapporti nuovi e collegamenti tra Stato, o Regione, e classe operaia. Esiste il problema dell'articolazione della democrazia, o della autonomia, e del rapporto con le masse, che si deve realizzare con strumenti di base, quali i Comuni, ma anche con altri nuovi nei luoghi di lavoro. Bisogna scegliere (e lo ricordava l'onorevole Dessanay nel suo discorso di insediamento) tra certi gruppi privati estremamente pregiudicati che hanno influito fino ad oggi nelle scelte del Consiglio regionale ed anche di singoli consiglieri e gli operai, contadini e pastori. Bisogna oggi par-

tire dalle lotte dei lavoratori per costruire una piattaforma positiva di tutte le forze di sinistra autonomistiche.

Questo è un discorso che noi facciamo a coloro che sono disponibili per portare avanti questo discorso, per lavorare per un raggruppamento di forze nuove che rappresenti, prima di tutto, una reale alternativa all'attuale pateracchio neocentrista. Noi siamo per una profonda svolta democratica nella gestione della autonomia, per un programma organico di riforme che liquidi ogni stecato ed ogni discriminazione anticomunista.

Consideriamo questa Giunta il principale ostacolo a che questo processo vada avanti e si affermi. Perciò, onorevole Del Rio, onorevoli colleghi, noi non daremo tregua, incalzeremo questa Giunta, assieme lavoreremo con le forze che intendono fare avanzare una linea politica positiva e farla avanzare soprattutto nel concreto della lotta e dello scontro di classe, nello sviluppo dei movimenti di massa e nelle azioni dell'assemblea elettiva.

Il problema centrale per noi è di sostituire al blocco di potere che ha dominato la autonomia (costituita dai monopoli e dagli agrari), un nuovo blocco di forze sociali e politiche, che diriga la Regione e gestisca l'autonomia, non soltanto nell'interesse degli operai, dei contadini e dei pastori, ma con i contadini, con gli operai, con i pastori. Questo si deve realizzare se noi vogliamo veramente portare un profondo rinnovamento all'istituto autonomistico. Siamo coscienti, però, che questo non sarà un processo facile e breve, ma in questa direzione noi impegneremo tutte le nostre energie, chiamando tutta la sinistra operaia ed autonomistica a battersi per raggiungere questo obiettivo, ma anche rivolgendoci a forze importanti, ancora prigioniere di quella formula squallida e screditata che ci viene presentata. Noi chiediamo agli amici del Partito Sardo d'Azione (pur conservando la propria autonomia e la propria caratterizzazione ideale ed ideologica) di lavorare attorno a una piattaforma di azione comune in Sardegna; lo chiediamo allo stesso Partito Socialista Italiano perché abbiamo la sensazione e la coscienza che vi so-

VI LEGISLATURA

XI SEDUTA

7 Agosto 1969

no forze importanti che premono per una nuova collocazione di esso. Il risveglio di questo partito dopo la scissione deve far riflettere seriamente i compagni socialisti. Credo che il discorso dell'onorevole Dessanay in Consiglio non era solo il frutto di ripensamenti personali, ma anche il frutto di quello che avverte, che recepisce, che vive all'interno del suo partito. State attenti compagni socialisti a non rigettare questo vostro partito, liberato dalle scorie socialdemocratiche, nella palude e nelle sabbie mobili della socialdemocrazia.

E' in questa linea e in questo quadro che noi avanziamo e facciamo il discorso alla sinistra democristiana. Noi siamo stati critici e continueremo ad esserlo nei confronti dell'onorevole Dettori, dell'onorevole Soddu e nei confronti dei gruppi di Forze Nuove e sinceramente ci meraviglia che in un momento particolarmente importante, cruciale come questo, queste forze non abbiano trovato il modo (non sappiamo se per volontà loro o per volontà di altri) di poter esprimere pubblicamente le loro posizioni. Questo sarebbe stato doveroso sia per la dignità dell'assemblea regionale, sia perché i sardi, gli elettori debbono sapere che quelli che vengono mandati nelle assemblee pubbliche assumono posizioni coraggiose e responsabili. Cosa è invece avvenuto non lo sappiamo. Sappiamo che vi era la volontà e l'intenzione da parte di questi uomini, di queste forze di manifestare pubblicamente, apertamente (come del resto è stato già fatto, attraverso discorsi pubblici e comunicati) la loro posizione.

Il giudizio che noi esprimiamo su queste forze, non è inteso a dare etichette di sinistra, di centro, di destra, ma è un giudizio oggettivo, soprattutto, sugli atti, sugli atteggiamenti, sulle posizioni politiche (noi infatti facciamo politica, non fantapolitica). Noi sappiamo che molte delle posizioni sostenute da questo raggruppamento recepiscono stati d'animo reali e movimenti che si sviluppano particolarmente nel Nuorese e nelle zone interne. Questo crediamo sia il primo elemento che deve essere considerato, perché vi è

anche da parte di queste forze la consapevolezza della responsabilità che loro si sono assunta, non solo sulla condotta della campagna elettorale, ma in tutti gli atti della loro politica. Sono il riflesso anche di situazioni che si muovono in campo nazionale e soprattutto nel mondo cattolico che mette in crisi quello che è stato il cemento unitario della D.C.: l'interclassismo. Noi oggi assistiamo nel mondo cattolico a spinte molto forti.

Onorevole Melis, lei è un esponente delle ACLI, ma ci ha portato una versione molto annacquata delle reali posizioni che questa organizzazione dei lavoratori ha assunto in Italia. Non ci ha parlato neppure dei fermenti, delle ansie di rinnovamento, di mutamento che esistono fra i lavoratori cristiani e che sono stati espressi al congresso della CISL, al congresso delle ACLI e che vengono espressi soprattutto dalle nuove generazioni che seguono la D.C. Noi abbiamo sentito durante la campagna elettorale l'onorevole Dettori (ed è stato uno dei pochi uomini politici che ne ha avuto il coraggio) fare l'autocritica sul modo come è stata gestita l'autonomia. Noi pensiamo che non si tratti di un'autocritica formale, benché il giudizio su questi gruppi lo daremo sugli atti concreti che verranno presi in questa sede. Noi non diamo una fiducia illimitata a nessuno e specialmente a uomini della Democrazia Cristiana. Certo, noi non abbiamo una visione chiusa, noi guardiamo a tutti i fermenti ed a tutti i movimenti che oggi si manifestano all'interno del mondo cattolico ed all'interno del Partito Socialista Italiano. Noi scorgiamo anche i limiti della posizione del gruppo degli amici di Forze Nuove e del gruppo degli amici dell'onorevole Moro. Sembra che la loro linea sia quella di rinnovare il partito per essere capaci di recepire tutte le spinte che sono presenti nella società civile del nostro Paese.

Io condivido il giudizio che dava l'onorevole Zucca sui limiti e sulle indicazioni degli obiettivi politici positivi che questo gruppo vuole raggiungere, perché non conduca una battaglia sterile. Diventerà sterile se pensa di poter rinchiudere questa sua battaglia rinnovatrice all'interno, in una azione di con-

testazione del loro partito, senza trovare, invece, il collegamento con le forze che nella società si battono per il rinnovamento; non possono non trovare in questo il rapporto con noi e le altre forze della sinistra operaia ed autonomistica.

Questo è il discorso, il dialogo, o il nuovo tipo di rapporti che noi vogliamo costruire; nuovi rapporti con i piedi per terra, non tra le nuvole, e non solo formali. Ed è per questo che non possiamo assolutamente condividere i vari appelli generici che ci vengono rivolti ad una correttezza di nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione, tra Partito Comunista e le altre forze. Nelle assemblee elettive la correttezza tra maggioranza e opposizione non è né una concessione, né tanto meno una novità. Siamo stati sempre corretti persino con le formazioni più nettamente delineate a destra. Il problema nuovo, il problema che oggi è presente nel nostro Paese è che i rapporti con i comunisti vanno posti in termini nuovi, lavorando soprattutto per costruire una piattaforma comune, nuova e positiva. Noi ci rivolgiamo a queste forze, in primo luogo, per costruire questa piattaforma positiva. Si esce dalla crisi non solo frenando i tentativi moderati e autoritari che sono presenti nel nostro Paese, ma costruendo una nuova maggioranza, un nuovo schie-

ramento, una nuova formazione. L'esempio della Francia è estremamente indicativo di cosa voglia dire un atteggiamento puramente e semplicemente difensivistico nei confronti dell'autoritarismo, nei confronti della repressione. Certo l'Italia non è la Francia, ma vi sono sintomi di degenerazioni anche nel nostro Paese. Ecco perché noi non ci limiteremo e non ci accontenteremo di un semplice confronto di posizioni, ma vogliamo qualche cosa di più. Noi daremo e chiederemo risposte politiche. Mentre denunciavamo con forza il carattere negativo per la Sardegna di questa formazione, noi lavoreremo perché sia sconfitta questa Giunta al più presto possibile e perché siano aperte possibilità di colloquio, di incontro, di rapporti nuovi tra la sinistra operaia autonomistica e le forze della sinistra cattolica. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969